

Giugno  
06.2009

# SICUREZZA, EQUITÀ, RISPARMIO ED EFFICIENZA



**i valori che contano per una nuova  
crescita equilibrata e duratura**

n. 74 del 19/06/2009 Quotidiano Euro 1,50  
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)  
art.1, comma 1, DCB PO  
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78  
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

**io**  
PERSONE  
RETI  
CAPITALI

# L'IMPRESA



**RIVISTA DELLA CNA**  
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE,  
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

# IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

06.2009

IO L'IMPRESA.  
PERSONE RETI CAPITALI

*Direttore responsabile:*  
Cristina Di Gleria

*Redazione:*  
Sergio Giacchi  
Ivan Gabrielli  
Paola Morini  
Alessandra Radicioni  
Sandra Verardi

*Progetto grafico*  
Nouvelle - Minerbio (BO)

*Consulenza fotografica*  
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

*Pubblicità*  
BRAIN - Via Buozzi, 77  
Castel Maggiore (BO)  
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686  
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

*Direzione - Amministrazione - Redazione:*  
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media  
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna  
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051.6099413

*tiratura:* 20.000 copie  
*chiuso il* 25/06/2009

*Stampa e fotocomposizione:*  
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F  
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa  
Periodici Italiana

74  
0  
n

## SOMMARIO

- 02** **quadrante dell'economia**  
le nuove sfide della pianificazione territoriale  
*[ Roberto Camagni ]*
- 06** **intraprendere**  
riqualificazione urbana, è vivibilità la parola d'ordine  
*[ Ivan Gabrielli ]*
- 12** **fare futuro**  
l'impresa parla sempre più straniero  
*[ Cristina Di Gleria ]*
- 16** **in primo piano**  
torri eoliche per produrre energia verde  
*[ Cristina Di Gleria ]*
- 19** **forum**  
federalismo fiscale, siamo all'avvio di una vera riforma?  
*[ Roberto Montagnani ]*
- 26** **sotto i riflettori**  
da campioni nascosti a leader nel mercato globale



## EDITORIALE

# Riprogettare il territorio per un nuovo sviluppo ambientalmente compatibile

RIPARTIRE DAL "CAPITALE TERRITORIALE" QUALE ELEMENTO DISCRIMINANTE DELLE POLITICHE PUBBLICHE E VOLANO PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA IN CONDIZIONI DI SICUREZZA, RISPARMIO ED EFFICIENZA

I fattori all'origine della grave situazione economica internazionale che stiamo attraversando spingono autorevoli economisti ed esponenti di istituzioni internazionali a sostenere che ci troviamo di fronte ad una "crisi di svolta epocale" e che potremo ritrovare la strada della ripresa soltanto se saremo in grado di attuare un cambiamento radicale dell'attuale modello di sviluppo; un cambiamento che punti alla salvaguardia dell'ecosistema e sull'uso delle fonti energetiche rinnovabili. Siamo in presenza di un vero e proprio sommovimento globale che modifica le priorità dello sviluppo economico e richiama in campo un impegno straordinario e strategico delle politiche pubbliche. Uno scenario che dovrebbe rimettere al centro il lavoro e l'impresa; il merito e il valore prodotto per la comunità; la sostenibilità ambientale dello sviluppo e la sua estensione ai paesi poveri, ridando così fiducia e prospettiva nel futuro alle nuove generazioni.

Una nuova visione dello sviluppo, dunque, molto più affine al modo di essere e di agire della piccola impresa, sempre molto attenta alle interdipendenze con la comunità in cui opera, della quale è espressione e strumento fondamentale per la diffusione del benessere e della qualità sociale.

La condizione per il successo di

questo nuovo sviluppo compatibile, implica che i fattori siano disponibili ed utilizzabili a livello diffusivo nella società e nell'impresa, mentre troppo spesso, invece, abbiamo assistito a concentrazioni di stampo monopolistico. Anzi, senza differenziare il valore del possesso delle reti dalla gestione dei servizi, si è sostituita la proprietà pubblica con monopoli politico-privati che non hanno aumentato la concorrenza e, di conseguenza, non hanno prodotto alcuna diminuzione dei prezzi. Il territorio e la sue qualità: economica, sociale, culturale ed ambientale, divengono in questo contesto l'elemento discriminante dal quale dovranno partire tutte le politiche.

Regioni come l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche e l'Umbria, pur nelle loro specificità e diversità, debbono saper raccogliere e vincere questa sfida, coniugando la competitività con lo sviluppo locale e gli obblighi sociali. Tutto questo, passando da politiche a sostegno della crescita quantitativa a politiche che favoriscano processi di sostituzione per qualità e valore. Con questa consapevolezza, dobbiamo essere in grado di avviare una nuova stagione nella quale attuare politiche capaci di interpretare la nuova definizione dello sviluppo, che sta passando da semplice sinonimo di crescita del Pil a

complesso crocevia di efficienza economica, equità sociale ed integrità dell'ecosistema.

Politiche più integrate ed efficaci nel riferirsi al nuovo paradigma del "capitale territoriale" e cioè che "si è competitivi - come imprese e come persone - se si è inseriti in un sistema territoriale competitivo".

Di fronte ad una crisi che impone l'imperativo di salvaguardare, rinnovare ed innovare il patrimonio imprenditoriale ed il capitale umano e professionale accumulato nei nostri territori, vanno riaffermati ruolo e valori della piccola impresa. I piccoli imprenditori sono persone che lavorano, producono e innovano assumendosi i rischi d'impresa e scontrandosi con mille difficoltà; dirigono aziende che restano ancorate ai luoghi della vita quotidiana, ma diventano globali nei collegamenti internazionali delle filiere lunghe; rappresentano un elemento sociale fondamentale per la distribuzione della ricchezza, la creazione e la circolazione della fiducia.

Territori dove lo sviluppo assume queste caratteristiche di fondo, si collegano ad ambienti a forte presenza di piccola impresa; territori come quelli delle nostre regioni dove la politica deve capire che qualcosa è cambiato e che la fiducia va rinnovata e conquistata, pena pericolose derive.

Relazioni competenze governance e identità locali

# Le nuove sfide della pianificazione territoriale

C'è un legame sempre più stretto che le organizzazioni, le imprese e le istituzioni mantengono col territorio, legame che potenzialmente costituisce l'asset più rilevante per lo sviluppo.





di Roberto Camagni

 Politecnico di Milano -  
 Department of management,  
 economics and industrial  
 engineering

“LA CULTURA DELLA PROGRAMMAZIONE DEVE UTILIZZARE IN MODO UTILE E CREATIVO UN NUOVO CONCETTO, POTENZIALMENTE FERTILE: QUELLO DI CAPITALE TERRITORIALE”

Nuove importanti sfide culturali e politiche attendono in questi anni gli interventi di sviluppo e di pianificazione regionale. In un contesto di globalizzazione crescente, ma anche di crisi di un modello di sviluppo basato su una espansione finanziaria irresponsabile e sotto-regolata, il territorio si impone al centro dell'attenzione, come supporto dello sviluppo e fonte di vivibilità e di competitività.

Si tratta innanzitutto di riconoscere e sottolineare il legame sempre più stretto che le organizzazioni, le imprese e le istituzioni mantengono col territorio, e di suggerire come proprio questo legame vada potenzialmente a costituire l'asset più rilevante per lo sviluppo. Non basta la singola impresa, pur con la sua cultura interna e le sue capacità manageriali, ad affrontare le sfide di una competizione planetaria basata sull'innovazione continua; divengono essenziali le competenze, le tradizioni e finanche le identità locali. E non basta d'altra parte la presenza di un capitale naturale, paesaggistico o culturale per generare automaticamente sviluppo durevole, se non vi si accoppiano capacità imprenditoriali, lungimiranti strategie collettive, regole e civiness che consentano lo sfruttamento sostenibile di queste risorse.

In secondo luogo, occorre che la cultura della programmazione e della pianificazione utilizzino in modo utile e creativo un concetto nuovo, potenzialmente assai fertile, emerso recentemente: quello di *capitale territoriale*<sup>1</sup>. Esso unifica fattori di sviluppo ben noti come il capitale umano,

il capitale naturale e infrastrutturale, il capitale produttivo e il capitale sociale, ma vi aggiunge elementi nuovi, a carattere prevalentemente relazionale: le reti di cooperazione tecnologica e di sviluppo fra imprese, le caratteristiche dell'armatura urbana complessiva e le economie di agglomerazione che nascono dall'interazione fra attività avanzate all'interno della città, le reti sociali e associative, le reti tecnologiche e i cosiddetti "beni di club", la governance dei processi di sviluppo locale e le diverse forme di partenariato fra pubblico e privato.

Ancora più forte sarà la sfida sulle possibili ricadute in termini di *policy*: se infatti l'elemento principale (e nuovo) del concetto di capitale territoriale risiede nella relazionalità – fra imprese differenti, fra impresa e territorio, fra pubblico e privato – in conseguenza devono mutare in profondità le strategie di intervento pubblico. Al proposito, spesso tengo a ricordare come, nelle politiche rivolte a costruire la "società della conoscenza", appaia controproducente incentivare direttamente i singoli sistemi che operano nel mondo della conoscenza – imprese, università, centri di ricerca, tutti sottosistemi ampiamente auto-referenziali – e come invece sembri più promettente, sulla scorta dell'esperienza

IL TERRITORIO SI  
 IMPONE AL CENTRO  
 DELL'ATTENZIONE  
 COME FONTE  
 DI VIVIBILITA' E  
 COMPETITIVITA'

francese dei *pôles de compétitivité*, incentivare progetti integrati, costruiti attraverso la cooperazione fra i tre sistemi.

Vi è infine un'ultima sfida che occorre sottolineare: quella di tornare ad allungare l'orizzonte delle strategie e delle politiche, dal breve periodo – oggi imposto dall'emergenza crisi – al lungo periodo. Il cosiddetto "piano casa" del Governo nazionale, cui si sono necessariamente associate le Regioni, appare come un utile progetto di rilancio della domanda privata di abitazioni in funzione anticongiunturale, attraverso la concessione di bonus e incentivi rivolti alle famiglie, anche bypassando alcune regole di controllo e di saggia organizzazione territoriale. Passata l'emergenza, occorrerà tornare a ragionare sul lungo periodo, mantenendo gli elementi di vera semplificazione introdotti dalla legislazione d'urgenza, ma reintroducendo garanzie sui processi di nuova edificazione, abbattimento e ricostruzione al fine di orientare questi processi nel senso di un vero rinnovo delle strutture insediative e territoriali.

Tornando al concetto di capitale territoriale e al suo utilizzo per le politiche di sviluppo, appare necessaria una più diretta analisi dei meccanismi con i quali gli asset territoriali specifici utilizzabili ai fini di competitività e di benessere – materiali o immateriali – si possono accumulare ma anche decumulare, creare o distruggere. Una riflessione importante su questo tema si è svolta nell'ambito dei lavori preparatori al nuovo Piano Territoriale della Regione Emilia-Romagna, che utilizza il concetto di capitale territoriale e lo sintetizza in quattro classi: il capitale naturale e culturale, il capitale insediativo, il capitale cognitivo e il capitale sociale.

Il capitale naturale e culturale richiede naturalmente una integrazione con il mondo dell'imprenditorialità per essere tradotto in forza produttiva; la sostenibilità di tale utilizzazione economica va comunque monitorata e seguita attraverso opportune politiche di protezione e di pianificazione, affinché la comunità possa trarre un vantaggio di lungo periodo da questi asset territoriali. Occorre infatti evitare che,

## Sviluppo e competitività

*Il programma europeo LEADER propone esperienze di strategie di sviluppo competitivo mediante il "capitale territoriale". Una di queste riguarda l'Emilia Romagna. Il gruppo LEADER Appennino Parmense Piacentino analizzando la zona di produzione del parmigiano in base a: volume di produzione, occupazione, numero di imprese, ha rilevato l'esistenza di un capitale territoriale forte e promettente. Posizionandosi in un'ottica di sviluppo integrato del territorio, ha tuttavia scoperto mancati profitti per la scarsa concentrazione di attività e la difficoltà di trasferire know how e conoscenze acquisite ad altri comparti o aree del territorio. Da qui un progetto per*



*individuare le forme di interdipendenza tra le molteplici componenti che costituiscono il capitale territoriale fondando su queste una strategia in grado di generare nuove idee.*

## Finprogex

il passaporto per la competizione globale



Finprogex, il finanziamento per l'internazionalizzazione flessibile, conveniente, garantito da SACE



[www.bper.it](http://www.bper.it)

Banca popolare  
dell'Emilia Romagna

GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per saperne di più visitate il sito [www.finprogex.it](http://www.finprogex.it) o il sito [www.bper.it](http://www.bper.it).

TUTTIRUBIN

per effetto di comportamenti opportunistici di singoli attori, o di un eccessivo sviluppo di attività fortemente idiosincratiche sugli stessi territori, come è talvolta il turismo, le risorse in questione possano subire de-valorizzazioni.

Il capitale insediativo, similmente, diviene risorsa economica allorché raggiunge livelli elevati di qualità (urbana, territoriale) e di efficienza (pensiamo alle reti e alle piattaforme infrastrutturali). Essenziale in questo caso l'emergere di una *planning culture* diffusa in tutti i livelli di governo urbanistico-territoriale, capace di governare l'evoluzione del sistema insediativo nel lungo periodo.

Fattori di de-qualificazione e, dunque, di de-cumulazione attengono all'emergere di processi di dispersione e casualità insediativa - irreversibili generatori di mobilità su mezzo privato e consumatori di suolo - e alla caduta della qualità degli spazi pubblici. A quest'ultimo proposito, è necessaria una decisa politica di bilanciamento fra pubblico e privato dei valori economici emergenti dalle trasformazioni territoriali, anche attraverso una negoziazione forte fra Amministrazioni locali e operatori immobiliari su oneri e opere da addossare al privato, da utilizzare per la costruzione della città pubblica<sup>2</sup>.

di ricercatori, tecnici e personale qualificato, imitazione, cooperazione.

Essenziale appare sempre una continuità e una persistenza sul territorio dei portatori e dei generatori di conoscenze. Esistono infatti alcuni precisi rischi derivanti dalle pratiche oggi comuni - e necessarie - di decentramento internazionale di parte dei cicli produttivi, che possono a breve termine impoverire il flusso di creazione tecnologica e di produzione di conoscenze sul territorio.

Il capitale sociale e relazionale infine, il capitale a valenza più immateriale, elusiva e fluttuante, si forma attraverso processi estranei all'economia, ma si rivela essenziale oggi, in un contesto in cui la relazionalità emerge come fattore rilevante. La presenza di un forte capitale sociale nella forma di associazionismo e presenza di codici condivisi di comportamento, favorisce la cooperazione, fra imprese nonché fra pubblico e privato, l'azione collettiva e processi di apprendimento territorializzati.

**Passata l'emergenza crisi occorrerà allungare l'orizzonte delle politiche tornando a ragionare sul lungo periodo affinché regole, capacità imprenditoriali e strategie collettive possano generare uno sviluppo durevole**

Il capitale cognitivo - che si sviluppa e si accumula attraverso processi di formazione, di investimento in ricerca, di cooperazione fra imprese, di apprendimento interno alle imprese e di apprendimento collettivo - viene messo a frutto attraverso la integrazione esplicita fra conoscenza, organizzazione e *business idea*. Inoltre, esso può diffondersi sul territorio attraverso processi molteplici di "traboccamento" dai centri in cui è creato: mobilità

1. Si veda: OECD (2001), *OECD Territorial Outlook*, Parigi; European Commission (2005), *Territorial state and perspectives of the European Union*, Scoping document and summary of political messages, Bruxelles, maggio; R. Camagni, "Regional competitiveness: towards a concept of territorial capital", in Capello R., Camagni R., Fratini U., Chizzolini B. (2008), *Modelling regional scenarios for the enlarged Europe*. Springer Verlag, Berlin, 33-48.

2. Si veda: Camagni R. (2008), "Il finanziamento della città pubblica", in M. Baioni (a cura di), *La costruzione della città pubblica*, Alinea, Firenze, 39-56



Sostenibilità economica equità sociale e tutela ambientale

# Riqualificazione urbana, è vivibilità la parola d'ordine

Le Regioni del centro-nord sono impegnate nell'approvazione di leggi e piani casa che si pongono l'obiettivo di coniugare rilancio dell'economia e progettazione del territorio puntando sulla bio edilizia, il risparmio energetico, le energie rinnovabili e la messa in sicurezza degli edifici.

Più mattone d'accordo, ma che gli interventi siano nel segno del rispetto di regole certe, della qualità, della sicurezza, dello sviluppo compatibile, del risparmio energetico e dell'efficienza. In attesa che il Governo vari il Piano Casa, le Regioni si stanno muovendo.

La richiesta dei cittadini che intendono metter mano alle proprie abitazioni è elevata, come del resto le aspettative degli operatori delle costruzioni, alle prese da diversi mesi con una crisi che non ha di certo risparmiato il settore.



*Uno scorcio del centro storico de L'Aquila all'indomani del sisma dello scorso marzo*



di Ivan Gabrielli

Gionalista - Dalia TV

Il Piano Casa è solo uno dei capi di quella aggrovigliata matassa che si chiama riqualificazione dello sviluppo territoriale, ma è certamente un elemento determinante.

Nei mesi scorsi sul tema casa c'è stata tensione nei rapporti tra Governo e Regioni. Ne parliamo con **Vasco Errani**, Presidente della Conferenza Stato - Regioni. "Su questo tema, sin dall'inizio, qualcuno ha voluto giocare sugli equivoci - afferma - Un primo provvedimento presentato dal Governo prevedeva la possibilità di un uso

indiscriminato di aumenti di cubatura, facilità nei cambi di destinazione d'uso, e soprattutto poteva rappresentare una seria minaccia alla tutela dei beni paesaggistici e dei centri storici. Non solo. Così come inizialmente prospettato quel decreto invadeva una specifica competenza delle Regioni. Solo grazie all'intervento delle Regioni stesse è stato possibile riportare il tema sui binari giusti, rimandando le norme per il rilancio dell'edilizia a specifiche leggi regionali, identificando in un accordo quadro Stato-Regioni i termini

entro cui esercitare l'autonoma iniziativa legislativa, sventando così una sorta di condono preventivo. Lo stesso accordo prevede l'emanazione di un decreto di semplificazione delle procedure da attuare di concerto con le Regioni. Ma, mentre le Regioni sono al lavoro, il Governo stenta a varare questo decreto. Tutte le Regioni si sono attivate per il varo delle previste leggi. Ciascuna ha puntato comunque su queste norme in funzione anticiclica, anche per rispondere alla crisi del settore edilizio. La Regione Toscana ha già approvato la legge regionale, l'Emilia Romagna lo farà il 30 giugno; le altre hanno comunque definito i vari disegni di legge che sono ora all'attenzione dei Consigli regionali. In generale le misure che saranno adottate privilegiano l'edilizia bio-compatibile, il risparmio energetico, e guardano con una certa attenzione al tema della sicurezza del lavoro e al tema della emersione del lavoro nero".

Negli ultimi anni amministratori ed urbanisti hanno lanciato l'allarme sostenibilità, una soglia ampiamente superata, un male che è necessario curare. La lotta all'uso dissennato del territorio è un problema comune ad amministrazioni e cittadini. La pianificazione territoriale ed abitativa non potrà essere mai più lasciata al caso, ma concertata.

Per Errani il piano casa deve avere innanzitutto una forte valenza sociale. "Quando si parla di piano casa non si dovrebbe fare riferimento alle pur necessarie norme per il rilancio dell'edilizia, ma occorrerebbe guardare al settore del disagio sociale - spiega Errani - al mercato degli affitti, all'edilizia residenziale pubblica, in generale, alle norme che possono far fronte alla crisi abitativa. Su questo tema, al di là degli annunci che hanno contribuito solo a fare confusione, l'Esecutivo si dimostra latitante. Solo il confronto serrato con le Regioni ha

ERRANI: "LA LOTTA ALL'USO DISSENNATO DEL TERRITORIO E' UN PROBLEMA COMUNE AD AMMINISTRATORI E CITTADINI"



OCCORRE DOTARE  
REGIONI ED ENTI  
LOCALI DEGLI  
STRUMENTI UTILI  
A GARANTIRE  
TRASPARENZA  
NELLE REGOLE E NEI  
CONTROLLI

infatti consentito di riportare l'asticella delle risorse per l'edilizia residenziale pubblica allo stesso livello che fu stabilito durante il Governo Prodi: 550 milioni di euro. Risorse che, inopinatamente e senza alcuna concertazione, il Governo attuale aveva sottratto alle Regioni con l'ultima Finanziaria. In attesa di arrivare alla effettiva erogazione di questi fondi, le Regioni avevano comunque sollecitato il Governo e proposto un "vero piano casa" in cui fossero definite le risorse messe in campo dal Governo, dalle Regioni e dalle Autonomie locali, proprio per rispondere con una corretta governance al tema dell'housing sociale".

Il nodo da sciogliere è ora quello del decreto semplificazione. Per Errani è necessario dotare gli amministratori di strumenti utili a garantire trasparenza delle regole e dei controlli. "Il decreto non viene varato perché evidentemente non esiste una linea condivisa all'interno del Governo, mentre, come dicevo, la Conferenza delle Regioni ha già formulato le sue proposte. A mio avviso occorre cogliere questa occasione per procedere ad un piano che metta in sicurezza gli edifici pubblici, prima di tutto scuole e ospedali, e che incentivi i privati, magari attraverso sgravi fiscali, a mettere in sicurezza le proprie abitazioni. Il rispetto delle normative antisismiche non deve essere una bandiera da sventolare solo dopo che il Paese è colpito dalla tragedia di un terremoto, ma dovrebbe essere un obiettivo da perseguire con continuità, anche con piani pluriennali, su tutto il territorio, a partire dalle regioni a maggior rischio sismico. C'è poi il tema del

personale. Anche in questo caso non serve nascondersi dietro a un dito: il rispetto delle regole è legato a doppio filo alla necessità di garantire una rete efficace di controlli, senza appesantire l'iter burocratico. Molto può essere fatto, anche in collaborazione con le Sovrintendenze e attraverso normative che coinvolgano responsabilmente i professionisti del settore".

Per le imprese di costruzioni il piano casa può rappresentare una boccata d'aria fresca. Nuove commesse, più voglia di investire da parte dei cittadini.

Servono le condizioni legislative giuste per dare nuovo slancio al settore; ma per portare l'edilizia fuori dalle paludi della crisi è necessario che

*Abbatere e  
ricostruire interi  
comparti urbani  
brutti ed energivori  
per un nuovo  
approccio al  
problema abitativo*

le imprese scelgano il percorso della qualità, di una più elevata professionalità.

"Negli anni d'oro, nel nostro settore si contavano circa settecentomila partite Iva attive: un'impresa ogni trenta famiglie". A parlare è **Rinaldo Incerpi**, imprenditore toscano nonché Presidente nazionale di CNA Costruzioni. "Numeri importanti dietro ai quali, però, si possono nascondere

anche improvvisazione e scarsa professionalità. Aprire una nuova impresa edile attraverso un iter che prevede la sola iscrizione alla Camera di Commercio è una procedura forse fin troppo semplicistica e pericolosa. CNA Costruzioni sta cercando di contrastare questo "entusiasmo" per l'edilizia a favore della professionalità e della qualità delle prestazioni del settore. Per la tutela della categoria dei costruttori, ma anche e soprattutto dei consumatori finali, è importante che il comparto venga riposizionato e ridisciplinato. A questo scopo abbiamo presentato una proposta di legge che privilegia la qualità alla quantità. Ed è proprio in nome della qualità, che deve esserci la consapevolezza in tutti i livelli della filiera che a migliore prestazione corrisponde maggiore costo di realizzazione".

E il futuro? La scelta è obbligata: sviluppo sostenibile. "Quando si parla di sviluppo è sottintesa la capacità di non pregiudicare disponibilità e qualità delle risorse ambientali, di non aggravare gli squilibri presenti nel territorio, ma di garantire un'equa distribuzione delle opportunità sociali alle future generazioni. In Toscana, la Regione ha scelto la strada dello sviluppo sostenibile".

Anche l'Emilia Romagna si sta muovendo per correlare economia, società e ambiente. "La Regione - spiega **Claudia Boattini**, responsabile di CNA Costruzioni Emilia Romagna ha elaborato una proposta di misure anti-crisi che consentono per 18 mesi di finalizzare il risparmio di famiglie per gli ampliamenti del 20%. La parte più in-



teressante però, è quella che prevede la modifica dell'attuale legislazione urbanistica, nella quale si recepisce la proposta di ridisegno urbano che come CNA abbiamo avanzato la scorsa estate". Si tratta della riprogettazione di interi comparti urbani, il cui obiettivo - prosegue Boattini - "è quello di incentivare investimenti pubblici e privati e dare risposte a problemi come le emissioni di CO2, gli alloggi per famiglie a basso reddito, la diminuzione della mobilità, la riqualificazione di interi quartieri popolari. Abbattere, ridisegnare e ricostruire con premio volumetrico comparti urbani brutti ed energivori, densificando la città dove ci sono infrastrutture di mobilità, garantendo housing sociale, utilizzando tecniche di bioedilizia e di risparmio dell'acqua e del suolo".

Perseguire il risparmio energetico e la produzione da energie rinnovabili, integrando i consumi mediante l'utilizzo di domotica e sollecitando i progettisti ad un approccio olistico al problema dell'abitare, sono dunque obiettivi possibili. "La nuova legge regionale - conclude Claudia Boattini - ci consentirà di presentare progetti di riqualificazione urbana sia nelle città capoluogo che nei piccoli Comuni, con un forte protagonismo delle imprese artigiane di qualità".

Le istituzioni si confrontano e si apprestano a legiferare, le imprese edili attendono regole certe e una ripresa degli investimenti e del mercato. Incontriamo **Marco Rossi**, giovane imprenditore marchigiano delle costruzioni. "Il nostro settore manifestava segni di rallentamento già da molto prima che

## Istat: edilizia in difficoltà

*Un calo del 3,2% registrato rispetto all'ultimo trimestre del 2008; dato che diventa un vero e proprio disastro se rapportato ad un anno fa. In 365 giorni il settore delle costruzioni ha infatti perso il 13,9%. E' questa la sintesi dell'andamento negativo del comparto che si ricava dalla lettura dell'Indice trimestrale della produzione nelle costruzioni rilevato dall'Istat relativamente al primo trimestre 2009.*

*L'Istituto nazionale di statistica ha infatti diffuso nella prima settimana di giugno, l'indice trimestrale della produzione nelle costruzioni, avviando la definizione degli indici secondo la nuova classificazione Ateco 2007 e utilizzando come base di riferimento l'anno 2005, in linea con quanto stabilito dal Regolamento comunitario sulle statistiche economiche congiunturali. In dettaglio, secondo il nuovo sistema, nel primo trimestre 2009, l'indice destagionalizzato della produzione nel settore delle costruzioni con base 2005=100 ha presentato, come detto, una diminuzione nel settore del 3,2% rispetto al trimestre precedente. L'indice corretto per i giorni lavorativi, ha segnato un calo del 12,3% rispetto al primo trimestre 2008. Nello stesso confronto temporale, l'indice grezzo è diminuito del 13,9 per cento.*



LA CRESCITA ODIERNA DEVE GARANTIRE I BISOGNI ATTUALI SENZA COMPROMETTERE LA POSSIBILITA' DI SODDISFARE QUELLI FUTURI RENDENDO VIVIBILI LE CITTA' ED EFFICIENTI QUANTO VIRTUOSE LE IMPRESE

scoppiasse la crisi finanziaria. Molte previsioni degli istituti di ricerca avevano anticipato il rallentamento e la crisi non ha fatto altro che accelerarne gli effetti attraverso la forte riduzione del credito". Sintomi di una ripresa a breve? Rossi è piuttosto scettico. "Sinceramente non ne vedo, anzi, prevedo una caduta libera se non vengono rese immediatamente operative le decisioni prese da Governo, Regioni ed Enti locali. Piano Casa ma anche le grandi opere, indispensabili per superare il gap infrastrutturale accumulato rispetto al resto d'Europa, e pure i piccoli appalti inerenti la riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, risalente per la maggior parte agli anni '60 e '70".

Risparmio ed efficienza possono essere il risultato di uno sviluppo territoriale razionale. "Va posto un freno all'uso indiscriminato del territorio e alla costruzione diffusa avvenuta negli anni passati - sottolinea Rossi - progettando riqualificazioni urbane di ampia portata, anche al fine di salvaguardare la bellezza del nostro paesaggio. La parola chiave è oggi bioedilizia. Nelle Marche si può dire che si è cominciato a recepire questa filosofia da alcuni anni e il Consiglio regionale, infatti, va in questa direzione con la legge regionale n 14/2008, che ha come scopo quello di agevolare lo sviluppo di un'edilizia sostenibile. In poche parole non si tratta di non costruire più, ma di costruire meglio. Occorre un cambio di rotta".

La Toscana lo ha decisamente fatto. A tracciare un quadro sulla situazione è l'Assessore regionale al territorio **Riccardo Conti**. "Per quanto riguarda



## In Toscana prima legge sull'edilizia

La legge della Regione Toscana "Misure urgenti e straordinarie volte al rilancio dell'economia e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente" (legge 24 del 08/05/09, pubblicata sul Burt n. 17 del 13/05/09) che rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 2010, unisce due esigenze: sostiene il rilancio dell'edilizia, e quindi di una parte importante dell'economia regionale, e nello stesso tempo promuove la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, favorendo gli interventi diretti a migliorare la qualità architettonica, la sicurezza, la compatibilità ambientale, l'efficienza energetica degli edifici e la fruibilità degli spazi per le persone disabili. Con questa legge sono ammessi interventi straordinari di ampliamento di case che al 31 marzo 2009 hanno le seguenti caratteristiche: tipologia mono o bifamiliare oppure tipologia con superficie utile lorda non superiore a 350 metri quadrati. L'ampliamento è consentito fino al 20% della superficie utile lorda di ciascuna unità immobiliare per un massimo complessivo dell'edificio di 70 metri quadrati di superficie utile lorda. Sono ammessi inoltre interventi straordinari di demolizione e ricostruzione di edifici abitativi con aumento fino al 35% della superficie utile lorda. Le ricostruzioni dovranno essere eseguite applicando con rigore le norme antisismiche. Gli immobili dovranno risultare regolarmente accatastati. Sono esclusi quelli che si trovano nei centri storici, o definiti di valore storico, o collocati in aree inedificabili, in parchi e riserve o in aree soggette a piani attuativi. Le parti in passato condonate vengono sottratte dalla percentuale proposta per l'ampliamento.

## GIA' PENSIONATO ?

### Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

### Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

## PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**  
la rivista gratuita per gli iscritti  
con l'attualità e i consigli

### Più forza

Primo tra i  
sindacati pensionati  
del mondo artigiano

### Più presenza

20 sedi regionali  
106 sedi provinciali  
240 sedi di zona

**CNA Pensionati è il tuo sindacato**

[www.cna.it/pensionati](http://www.cna.it/pensionati)

il tema della casa stiamo avviando un Piano straordinario, che si aggiunge agli interventi ordinari, di quasi 150 milioni di euro e che vedrà un'aggiunta di case sul mercato dell'affitto sia sociale che sostenibile di oltre 2500 appartamenti. Inoltre, siamo stati la prima Regione a legiferare, sulla base dell'Accordo Stato-Regioni-Enti locali sulle misure urgenti per l'edilizia a favore dell'ampliamento e ristrutturazione di edifici con premialità del 20% (ampliamenti) e del 35% (demolizioni e ristrutturazioni). Si può dire quindi che, pur in presenza di una crisi profonda difficilmente contrastabile a livello locale, in Toscana stanno venendo ad esecuzione proprio in questi anni una serie di programmi di intervento che possono dare, se non una soluzione, alcuni elementi di mitigazione rispetto al calo di domanda aggregata che interessa le imprese locali sia manifatturiere che edilizie e dei servizi".

Casa insieme ad energia ed infrastrutture, è dunque questa la soluzione per voltare pagina in tema di politiche di sviluppo del territorio?

"Col piano energetico - spiega Conti - la Regione ha già messo in campo una serie di misure che puntano all'efficienza e al risparmio. Anche tutte le

misure di incentivo alle imprese che derivano da fondi strutturali, hanno come elemento premiale, questo tipo di obiettivi. I programmi di intervento della Regione, che si sono sostanziate in un numero elevato di Accordi di programma con i diversi Ministeri e che hanno interessato risorse di diversa origine e natura (Fondi pubblici ordinari, Fas, Fondi strutturali, risorse

private) vedono proprio in questo anno di crisi l'avvio di importanti attività di cantiere. Basti pensare in maniera emblematica ai lavori dell'Alta velocità, della nuova stazione e del sottoattraversamento della città di Firenze che, da soli, comportano un intervento ben oltre il miliardo di euro nell'arco del prossimo quinquennio".



Conto corrente

## FORMULA AFFARI

per piccole imprese e professionisti

### Al centro dell'attenzione

**Formula Affari**  
Il conto per le imprese e i professionisti,  
completo e conveniente, che  
semplifica la gestione del lavoro.  
Tutti i prodotti e i servizi per le reali  
esigenze operative a tua disposizione.

**CASSA  
DI RISPARMIO  
DI CENTO**

La banca di relazione

[www.crcento.it](http://www.crcento.it)

Immigrazione tra produttività e integrazione sociale

# L'impresa parla sempre più straniero



Cresce il numero degli imprenditori non italiani: in prevalenza uomini sui quarant'anni, in possesso di diploma, maggiori conoscenze e competenze professionali rispetto al passato. Li spinge al lavoro autonomo una forte volontà di affermazione, la ricerca di gratificazione economica, la voglia di scommettere su se stessi e scrollarsi di dosso vecchi pregiudizi.


**di Cristina Di Gleria**

Giornalista, responsabile  
 comunicazione CNA  
 Emilia Romagna

REGISTRATA UNA CRESCITA BOOM NEGLI  
 ULTIMI SEI ANNI: A GIUGNO 2008 RISULTANO  
 OLTRE 165MILA IMPRESE UN TERZO DELLE  
 QUALI OPERA NELL' ARTIGIANATO

LE PREVISIONI  
 STIMANO UNO  
 SVILUPPO  
 PROMETTENTE DEL  
 FENOMENO SPECIE  
 NEL CENTRO-NORD

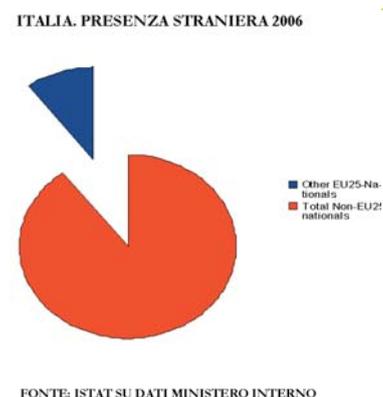
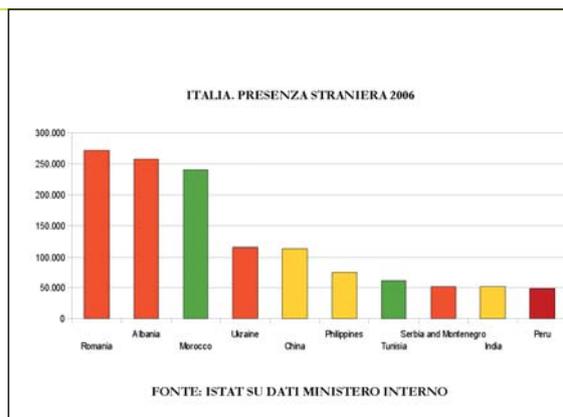
In Italia il volto dell'immigrazione sta cambiando; per numerosità, provenienza, distribuzione sul territorio. All'inizio del 2007, secondo la stima del XVII Dossier Caritas/Migrantes, gli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese sono 3.690.000, il 6,2% sui residenti. Nell'ambito dell'Unione Europea, pur avendo una presenza numericamente inferiore ad altri Paesi (Germania 7,3 milioni, Spagna 4 milioni), l'Italia si caratterizza come la nazione a più alto tasso di crescita dell'immigrazione: nel 2000 gli immigrati erano un terzo rispetto ad oggi; protagonista soprattutto l'Europa dell'Est. Una presenza stabile il cui motivo principale continua ad essere il lavoro. Il 56,5% degli immigrati viene, infatti in Italia per lavorare. Trovato il lavoro, arrivano le famiglie. I lavoratori sono almeno un milione e mezzo ed incidono in particolar modo sulle nuove assunzioni; le donne rappresentano il 40% degli occupati ed un sesto delle imprenditrici.

Si evolve la dinamica dell'immigrazione e cambia il tipo di presenza degli immigrati nel mercato del lavoro. Negli ultimi anni, infatti, sono sempre di più gli stranieri che scelgono di avviare un'azienda. La fotografia più recente dell'imprenditoria straniera

l'ha scattata una ricerca: "Immigrati imprenditori in Italia. Analisi del fenomeno. Analisi, storie e prospettive" (edizioni Ideos - Roma, gennaio 2009) realizzata dalla Fondazione Ethnoland con il supporto della struttura redazionale del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. I dati relativi agli imprenditori immigrati evidenziano un vero e proprio boom: a giugno 2008 erano 165.114 (di questi, 63.646 pari ad un terzo nell'artigianato); il che significa 1 ogni 33 imprese registrate in Italia (il 2,7% delle 6.133.429 imprese registrate ed il 3,3% delle 5.169.086 attive), un numero pressochè triplicato rispetto al 2003.

Il fenomeno è relativamente giovane: solo il 15% delle aziende risale a prima del 2000, mentre l'85% è stato registrato dal 2000 in poi; in pratica 140mila aziende create mediamente al ritmo di 20mila all'anno. Significativa la presenza nelle quattro regioni del Centro-Nord: 20.316 in Emilia Romagna (seconda per numerosità solo alla Lombardia), 18.933 in Toscana (che risulta al quarto posto), 4.059 nelle Marche e poco meno di 500 in Umbria, dove, peraltro, si registra la più elevata percentuale di donne nelle imprese di stranieri (24,8% di cui il 24,6% nell'artigianato). Provengono in prevalenza





da Paesi extra Unione Europea, quali Marocco, Cina, Albania, Senegal, Tunisia, Egitto e Bangladesh, cui si affianca una forte presenza di imprenditori rumeni secondi per numerosità solo ai titolari d'impresa marocchini.

Crescono i numeri, ma cambia anche la tipologia del lavoratore immigrato: in possesso di maggiori conoscenze, con forte volontà di affermazione, cerca gratificazione, scommette su se stesso. Negli ultimi 4-5 anni, ad una manodopera straniera scarsamente qualificata, disponibile a fare qualsiasi lavoro, si è affiancato un numero consistente di cittadini immigrati che, in possesso di diplomi tecnici, ambiscono ad avere un riconoscimento delle proprie competenze professionali. Molti di questi preferiscono la via autonoma all'occupazione, scegliendo di diventare imprenditori. Aumenta quindi, il numero di immigrati che decidono di lasciare un lavoro dipendente per mettersi alla prova ed entrare nel mercato del lavoro con un nuovo status. Il desiderio di farcela è accompagnato da una certa preparazione, da esperienze lavorative e formative alle spalle, unite ad una forte volontà di affermazione e riscatto. Più sicurezza e continuità, sembrano dunque essere gli obiettivi che spingono gli immigrati ad intraprendere la strada

del lavoro in proprio: vogliono guadagnare di più, visto che come lavoratori dipendenti (secondo la ricerca di Ethnoland) percepiscono il 60% in meno del salario corrisposto agli italiani; vogliono scrollarsi di dosso i pregiudizi con i quali vengono inquadrati. Alcuni di loro, già in patria hanno lavorato come artigiani, piccoli imprenditori o liberi professionisti e possono così valorizzare le competenze acquisite. Da un'indagine effettuata da CNA Emilia Romagna, risulta che si tratta di giovani ma non giovanissimi, la maggior parte dei quali si concentra nella fascia di età compresa tra i 30 e i 49 anni. La percentuale maschile è ancora decisamente rilevante: l'85% rispetto a quella femminile. Fatto questo che può essere spiegato con la forte presenza di collettività etniche caratterizzate da una struttura per sesso fortemente squilibrata a favore dei maschi, come ad esempio le comunità senegalesi e nord africane (anche se al Centro e al Sud, la presenza di donne che intraprendono un'attività autonoma assume una maggiore consistenza, spesso superiore alla media nazionale).

Le imprese a cui danno vita, sono in prevalenza piccole e si concentrano nel commercio, nell'edilizia, in settori produttivi quali l'abbigliamento e

l'alimentare e poi nei servizi. A livello settoriale gli imprenditori immigrati provenienti dal Marocco risultano maggiormente dediti al commercio (67% delle imprese), rumeni e albanesi all'edilizia (oltre l'80%), mentre i cinesi si ripartiscono tra manifattura leggera (46%) e commercio (44,6%). I cinesi sono i primi in Toscana con più di 5.000 imprese, delle quali oltre la metà insediate a Prato; gli albanesi risultano i primi in Emilia Romagna con più di 3.000 imprese.

Gli ostacoli incontrati dalle imprese straniere sono simili a quelli di molte imprese italiane. In primo luogo quelli di ordine burocratico e poi l'accesso al credito, la formazione; più specificatamente, per gli stranieri si aggiungono quelle del reperimento dell'abitazione e la conoscenza della lingua. Proprio per far fronte alle loro esigenze, la CNA ha istituito in molte regioni degli sportelli dedicati. In Emilia Romagna e Toscana, gli uffici di CNAWorld, nelle singole province, orientano gli stranieri verso il lavoro autonomo, aiutandoli a districarsi tra i meandri della burocrazia, ma anche fornendo loro informazioni e consulenze per avviare un'impresa e consolidarla. La presenza di immigrati imprenditori è importante, giacché non rappresenta soltanto la

via all'auto occupazione del titolare ma serve anche a dare lavoro ad altri; accanto ai 165mila titolari d'azienda, Ethnoland stima altre 130mila figure societarie e almeno 200mila dipendenti, per un'occupazione complessiva che coinvolge circa mezzo milione di persone.

La presenza lavorativa degli immigrati assume anche un peso economico, contribuendo alla formazione di circa un decimo del Pil. Uno studio di Unioncamere e dell'Istituto Tagliacarne, utilizzando dati relativi al 2006, ha accertato che è dovuto agli immigrati il 9,2% del valore aggiunto, corrispondente ad una quota di 122 miliardi del Pil. In molte regioni, la ricchezza prodotta dagli immigrati supera i 10 miliardi di euro. Sul piano finanziario, l'equipe del "Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes" ha stimato che nel 2006, il gettito fiscale assicurato dagli immigrati è stato di circa 4 miliardi; stima aggiornata al 2007 che ha visto una crescita a 5,5 miliardi. Disaggregato per regioni, l'importo è superiore a 1,2 miliardi di euro in Lombardia, al mezzo miliardo in

Emilia Romagna e Lazio, attorno ai 15 milioni di euro in Toscana. A livello previdenziale l'Inps ha accertato che gli immigrati assicurano annualmente un ammontare di 5 miliardi di euro come contributi previdenziali, mentre sono minimali percettori di prestazioni pensionistiche in considerazione dell'età mediamente ancora giovane e degli anni di lavoro effettuati.

Altro dato interessante è quello relativo ai costi: i dati riportati dalla ricerca di Ethnoland evidenziano come le risorse fiscali prodotte dagli immigrati siano superiori ai costi necessari per finanziare i servizi loro rivolti: il costo specifico a carico dei Comuni è risultato pari a 136 milioni (dati Istat 2005) e, ipotizzando che gli immigrati siano stati il 20% dell'utenza complessiva, la spesa potrebbe lievitare a 700 milioni di euro, livello corrispondente a neppure un quinto del totale delle entrate fiscali da loro assicurate.

Le caratteristiche del fenomeno imprenditori immigrati sono tali che Ethnoland prevede uno sviluppo futuro promettente, a patto che riescano ad uguagliare lo stesso tasso di imprenditorialità degli italiani che va da un minimo del 9% ad un massimo del 12%, a seconda delle regioni. In tal modo, si dice, potranno essere create altre 200mila imprese, soprattutto nell'artigianato e nelle regioni del Centro-Nord e Nord-Est.



**CENTRO AUTOMATICO  
DEL FISSAGGIO  
PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO**

**Fasteners & tools dal 1973**

**Rivit Srl** Via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli  
40064 Ozzano dell'Emilia (BO)  
Tel. 051 4171111 Fax 051 4171129  
[www.rivit.it](http://www.rivit.it) [rivit@rivit.it](mailto:rivit@rivit.it)

Lo sanno bene mia moglie Tosca e le mie figlie Carmen e Rida: il mio lavoro, la mia famiglia e le mie passioni sono una cosa sola per me. E lo sa bene anche la mia banca, che ha dato credito alla mia impresa e fiducia al mio modo di essere. Sostenedomi con strumenti specifici per i piccoli imprenditori. E così che ho scoperto come chi ben comincia è davvero a metà dell'opera.

**LA MIA BANCA  
È DIFFERENTE.**  
(E ANCH'IO NON SCHERZO).

Parla David Fisher

# Torri eoliche per produrre energia verde



Tutti i diritti sono riservati all'architetto David Fisher e riferiti ad Architettura Dinamica. L'autorizzazione ad usare le immagini vale limitatamente a questa singola pubblicazione senza alcun fine commerciale

La Rotating Tower è il primo edificio a produrre l'energia di cui ha bisogno direttamente da sorgenti naturali grazie a turbine eoliche montate orizzontalmente tra i piani. Il grattacielo rotante segna una vera e propria rivoluzione che inaugura una nuova era che cambia l'aspetto delle città e il modo di vivere, modificando il rapporto tra gli edifici e chi vi abita e tra gli edifici e l'ambiente che li ospita.



**di Cristina Di Gleria**  
 giornalista, responsabile comunicazione  
 CNA Emilia Romagna

L'architettura del futuro arriva da Firenze, città dove vive e lavora David Fisher, architetto italiano di origine israeliana. Un'architettura dinamica, quella di Fisher che, mantenendo una struttura unica e sempre in evoluzione, attraverso i "Dynamic Buildings", i grattacieli girevoli, danno avvio ad un nuovo concetto, una vera e propria sfida all'architettura tradizionale: quella di edifici in movimento. La velocità, la direzione della rotazione, l'accelerazione del movimento dei singoli piani determineranno l'aspetto dell'edificio. La Rotating Tower, l'edificio ad alta efficienza energetica progettato da Fisher e in costruzione a Dubai (città all'avanguardia nelle più ardite sperimentazioni architettoniche) affronta una sfida costante del nostro tempo: il rapporto tra modernità e am-

biente; tra sviluppo e sostenibilità.  
**Architetto, immobili ruotanti: la provocazione culturale è fortissima. Perché far muovere un grattacielo?**  
 Se qualcuno considera la torre ruotante "una provocazione" - bene! serve una provocazione da quando le prime piramidi hanno caratterizzato gli edifici immobili, basati sulla gravità e senza una dinamicità che permetta loro di fare parte della vita!...Inoltre - la provocazione, oppure meglio, gli stimoli che questi edifici suscitano vanno molto oltre il mondo dell'edilizia, fanno capire che se l'uomo può far girare un grattacielo può fare tutto ciò che si mette in testa....Comunque: i piani del grattacielo, girando in modo autonomo, permettono di cambiare la vista dalla propria stanza ma permettono anche di cambiare la forma dell'edificio, che per

## VISTO DA VICINO

DAVID  
FISHERUNA NUOVA ERA  
PER L'ARCHITETTURA

Italo-israeliano vive a Firenze, città presso la cui Università si è laureato nel 1976 e dove ha anche insegnato presso la Scuola di architettura e ingegneria civile, pubblicando articoli sulle più importanti riviste scientifiche. I primi lavori lo vedono impegnato nel restauro di numerosi edifici pubblici, in Italia e in diversi Paesi del mondo, in un'attività che gli è valsa la laurea ad honorem in economia

conferitagli dal Prodeo Institute della Columbia University di New York. La sua attività professionale si è concentrata sullo sviluppo di grandi progetti turistico-alberghieri e sulla realizzazione di impianti industriali nel campo della prefabbricazione. Tra il 1995 e il 1998 è stato Console onorario d'Italia in Israele. E' il fondatore e presidente del Dynamic Architecture Group.

la prima volta è disegnato "dalla vita forgiato dal tempo"...non è più l'architetto che determina lo "skyline" delle città ma ognuno di noi, quindi è una forte espressione di libertà....

**In Italia col Piano Casa il problema della riqualificazione urbana è al centro dell'attenzione. CNA ha proposto di demolire e ricostruire comparti urbani vecchi, obsoleti ed energivori. A suo avviso è possibile ridisegnare nel nostro Paese comparti demoliti attraverso l'architettura dinamica?**

Il riferimento alla legge n. 24 dell'8 maggio 2009 ha suscitato parecchie discussioni e confronti di opinioni. Certo un possibile risvolto negativo potrebbe essere la minaccia per l'estetica del paesaggio urbano. Ed io come fiorentino tengo molto a questo aspetto. Anzi, gli italiani tengono molto anche alla ecologia e alle cose con il prefisso 'bio'. Io direi che l'architettura dinamica può aiutare a migliorare sia la bellezza del paesaggio sia l'ecologia del paese da molti punti di vista. Per esempio, la costruzione di un grattacielo viene effettuata tramite moduli pre-assemblati nella fabbrica ed offre tutti i vantaggi della produzione industriale, permette di risparmiare energia e di ridurre tempi,

costi e rumori di costruzione e rischi sul cantiere. La Rotating Tower è il primo edificio nella storia ad avere un'autosufficienza energetica: produce l'energia di cui ha bisogno direttamente da sorgenti naturali e può generare elettricità grazie alle turbine eoliche montate orizzontalmente tra i piani. Mentre le tradizionali turbine verticali hanno un impatto negativo sull'ambiente, per la loro imponenza, per le fondazioni e per le strade che richiedono, queste piccole turbine, sono quasi invisibili. Un grattacielo di 80 piani potrà ospitare ben 79 turbine, trasformando l'edificio in una vera centrale di energia verde. Le turbine eoliche saranno silenziose grazie alla loro forma e al materiale in fibra di carbonio. Sono attualmente in fase di sviluppo nell'impianto della Rotating Tower Technology in Italia, per essere poi installate nelle future torri ruotanti. Cellule fotovoltaiche saranno inoltre installate sul tetto di ogni piano ruotante. In un edificio di 80 piani avremo, quindi, 80 tetti. Anche se solo il 20% della superficie di ogni tetto sarà esposto al sole o alla luce, avremo il 20% di superficie per 80 piani, quindi la superficie soggetta all'esposizione solare corrisponderà alla superficie di 10 edifici. Grazie al sistema di rotazione, le cellule fotovoltaiche possono

avere la massima esposizione alla luce del sole. Convertitori solari saranno usati anche per il condizionamento dell'aria. Inoltre, per gli interni saranno usati materiali naturali come pietra, marmo, legno e vetro ed altri materiali riciclabili. Riguardo alla possibilità di ridisegnare interi quartieri attraverso l'Architettura dinamica condividiamo l'approccio di Andrea Poggio, vice direttore nazionale di Legambiente, secondo cui le città del mondo all'avanguardia non costruiscono solo alcuni edifici esemplari ad emissione zero: progettano e realizzano interi quartieri a consumo energetico zero. E dai nuovi quartieri partono per cambiare lo sviluppo urbano, l'edilizia, i trasporti e infine gli stili di vita degli abitanti. Ed è questa la nostra sfida. La stessa sfida che è stata lanciata al comune di Milano e al tavolo che realizzerà le prossime politiche urbanistiche della città, in vista dell'Expo 2015.

**Negli ultimi anni in Italia ha assunto dimensioni preoccupanti il fenomeno dello "sprawl" (smarginamento urbano) che risponde ad una domanda di benessere dell'abitare legata alla tradizione della villetta nel verde, tipica di un approccio di salvaguardia e recupero degli insediamenti esistenti. La sua**

INTERVISTA

**proposta va in altra direzione. Quale fattibilità può avere in Italia?**

L'idea dietro ad una villa immersa nel verde è quella della ricerca di indipendenza, libertà, spazi e tempi personalizzabili, ambiente sano e salubre. Noi stiamo esplorando un nuovo modo di pensare e di vivere l'architettura ed il proprio spazio abitativo proprio in questa ottica di libertà, dinamicità e flessibilità. Vivere nelle Rotating Towers porterà ad una libertà di adattare il proprio spazio alle esigenze degli abitanti, del momento e dell'ambiente per esprimere continuamente i propri desideri e bisogni. Le Torri sono autosufficienti dal punto di vista energetico e l'uso avanzato di tecniche costruttive sostenibili e l'utilizzo di energia verde renderà le stesse città salutari e vivibili come dei veri giardini e farà sì che il desiderio di scappare dalle città rumorose e inquinate del periodo post-industriale possa essere così superato. Gli abitanti troveranno nelle loro abitazioni e nelle loro città le condizioni ideali di vita. Inoltre la continua espansione delle città comporta un aumento del fabbisogno energetico e di infrastrutture per i trasporti nonché l'occupazione di estensioni sempre più ampie di suolo. Tutto ciò danneggia l'ambiente naturale e provoca un aumento delle emissioni di gas ad effetto

serra con conseguente aggravamento dell'inquinamento atmosferico e acustico. La sovra crescita urbana quindi finisce comunque per incidere direttamente e anche negativamente sulla qualità della vita delle persone che vivono nelle città o nei loro dintorni. L'Architettura Dinamica è invece Architettura che fa parte dell'ambiente, si adegua al sole e al vento, al paesaggio e alle esigenze del momento. Gli edifici stessi sono parte della natura, cambiano direzione e forma dalla primavera all'estate, dall'alba al tramonto, si adeguano al clima: le torri dinamiche sono edifici vivi. Inoltre i grattacieli ruotando generano energia elettrica sufficiente ad autoalimentarsi; grazie a turbine ad asse verticale interposte tra i piani producono energia sufficiente per alimentare l'intero edificio. La Rotating Tower, che rappresenta già di per sé stessa una soluzione architettonica di grande rilievo, diviene, così, un impianto di produzione di energia che raccoglie a pieno la sfida dell'ecosostenibilità traducendola in realtà.

**Il suo progetto a Dubai prevede l'uso di una tecnica di prefabbricazione che consente di utilizzare specializzazioni artigianali anche lontano dal cantiere per poi assemblare in loco. Questo può consentire l'internazionalizzazione di**

**conoscenze ed abilità che non intendono comunque delocalizzarsi?**

Nelle Rotating Towers, le "unità" saranno realizzate in fabbrica, quindi prefabbricate finite e complete di impianti idraulici ed elettrici, oltre che delle necessarie rifiniture. Saranno poi trasferite sul sito di realizzazione dove verranno meccanicamente agganciate l'una all'altra offrendo così una finitura di alto livello ed un elevato controllo di qualità. Maestranze specializzate seguiranno l'installazione ed istruiranno riguardo al processo di montaggio in loco, con un evidente risparmio nei costi e tempi di esecuzione. Questo processo industriale e tecnica di prefabbricazione, quindi, non sostituirà gli artigiani e le maestranze; li metterà semplicemente sotto un tetto dove potranno lavorare in condizioni migliori, più sicuri e con alta efficienza. Certo, dovranno seguire un certo percorso logico e non indipendente... ma sarà a loro vantaggio. Comunque, si tratta di impianto di assemblaggio, non di produzione. Quindi tanti artigiani potranno continuare la loro opera nei propri laboratori e i manufatti saranno semplicemente inviati ad un capannone di assemblaggio prima di inviare sul sito segmenti di edifici completamente finiti!!

**CNA interpreta** srl   
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

[www.cnainterpreta.it](http://www.cnainterpreta.it)

*Il punto di riferimento.*

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA

**servizi interpretativi** **Servizi on-line** **Consulenza** **mitinvideo**

Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese. Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.

**Formazione** **Sportello Istruttore in Rete** **@-cert** **Locazioni Immobiliari**

Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: [info@interpreta.it](mailto:info@interpreta.it) [www.cnainterpreta.it](http://www.cnainterpreta.it)

## Federalismo fiscale ed efficienza amministrativa

# Meno sprechi, più perequazione e competitività. Questi gli obiettivi



a cura di  
Roberto Montagnani

Avvocato tributarista, esperto di  
problematiche aziendali delle Pmi

Nonostante alcune importanti e significative novità introdotte dalla legge approvata dal Parlamento permangono alcune perplessità circa l'impatto delle nuove misure essendo il tutto rimandato alla predisposizione dei decreti delega.



**O** Nel marzo 2009 il Parlamento ha approvato la legge delega sul federalismo fiscale; una parte importante della più ampia riforma del federalismo che poggia sul principio della sussidiarietà, vale a dire il trasferimento di competenze dallo Stato a Regioni e Comuni. La nuova normativa prevede diverse importanti novità; tra queste, il superamento della spesa storica a favore del finanziamento al costo standard di servizi quali sanità, assistenza e istruzione; la previsione di "premi" per gli enti virtuosi; la sussidiarietà fiscale e quindi la possibilità per le Regioni di istituire tributi propri come strumento per valorizzare le peculiarità territoriali. Certamente si dovrà rimodulare l'architettura delle istituzioni di vertice dello

Stato, agendo quindi anche su alcuni aspetti della presente forma di governo, correggere i criteri di ripartizione delle materie di competenza statale e regionale. Quindi, meno sprechi, più efficienza e perequazione, maggiore competitività; questi gli obiettivi. Regioni quali l'Emilia Romagna, soprattutto, le Marche, la Toscana e l'Umbria, sono chiamate a confrontarsi con un residuo fiscale elevato (l'incidenza del residuo fiscale per l'Emilia Romagna supera il 10%), contribuendo così alla solidarietà nazionale, senza che questo abbia peraltro sortito effetti positivi sullo sviluppo delle regioni più disagiate. C'è dunque bisogno di superare le logiche di tipo assistenzialistico e di ridurre i divari di ricchezza tra le varie regioni,

*in specie quelle meridionali. L'approvazione della legge può rappresentare l'avvio della riforma federalistica? Lo abbiamo chiesto ad alcuni amministratori: Rita Lorenzetti, Presidente della Regione Umbria, Roberto Reggi Sindaco di Piacenza, Matteo Renzi, Sindaco di Firenze.*

**RITA LORENZETTI**

1. L'impianto della legge delega – peraltro frutto in buona misura di un approfondito lavoro congiunto con i Presidenti delle Regioni, oltre che con l'ANCI e l'UPI – è nel complesso condivisibile, posto che si è evitato un approccio alla materia di stampo "egoistico" ed è prevalsa invece l'impostazione solidaristica, pur mantenendo l'obiettivo strategico di promuovere condizioni per una maggiore responsabilizzazione dei governi territoriali. Come Umbria, inoltre, siamo particolarmente attenti a che si tenga conto della specificità

2. La legge del 5 maggio 2009, n.42, concernente "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale" prevede appunto la emanazione di una serie di Decreti legislativi entro 24 mesi (ma uno, quello sull'armonizzazione dei bilanci, entro 12 mesi) per dare attuazione ad un ordinamento finanziario delle autonomie territoriali basato sostanzialmente sul gettito di tributi localmente riscossi, gettito integrato, laddove ne ricorrano le condizioni, da risorse aggiuntive a titolo di perequazione. Limitatamente alle funzioni fondamentali, già individuate in legge per le Regioni (sanità, assistenza sociale, istruzione) e da individuarsi per gli Enti locali, si assume a riferimento un fabbisogno standard calcolato tramite costi standard di produzione delle prestazioni, che in effetti si pongono quindi come l'architrave su cui poggia la sostenibilità finanziaria dell'intero riassetto della finanza per livelli di gover-

# f o r u m



rappresentata dalla ridotta dimensione demografica – non a caso infatti considerata nella legge – e questo non per invocare privilegi o difendere aree di inefficienza ma perché si considerino gli obiettivi sovra costi che per alcune funzioni la ridotta dimensione inevitabilmente determina. Resta il fatto che tutto il percorso di costruzione della legge delega è stato in buona misura condotto "al buio", senza cioè il supporto di una adeguata strumentazione conoscitiva ed analitica che consentisse di simulare l'impatto delle misure, rimandando il tutto alla predisposizione dei decreti delegati.

no, la cui definizione dovrebbe incorporare il perseguimento di determinati obiettivi di efficienza. Per tali funzioni si prevede infatti il finanziamento integrale dei fabbisogni, non secondo la spesa storica o il piè di lista ma, appunto, rideterminati secondo la metodologia (ancora tutta da definire, in verità) dei costi standard, al fine di evitare di finanziare (con la perequazione) sprechi ed inefficienze e dunque perseguire un possibile contenimento della spesa. Ovviamente il costo standard non corrisponde necessariamente al costo più basso, in quanto la legge raccorda giustamente l'elemento dell'efficienza

## DOMANDE

1. Il 3 di ottobre 2008, il Governo ha approvato un disegno di legge delega fissando in due anni il tempo per la definizione dei decreti delegati sul federalismo fiscale. In attesa del piano operativo che contenga numeri, parametri e cifre di riferimento che fissino i livelli di spesa tendenziale tali da determinare la riduzione della pressione fiscale per i diversi livelli di governo e quindi le opportunità del nuovo quadro fiscale, qual è la sua opinione sull'impianto del decreto?
2. Il disegno di legge, prevede alcune novità importanti come ad esempio il progressivo passaggio dalla spesa storica alla spesa standard, posta come obiettivo almeno per quanto riguarda i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie, scolastiche e di assistenza a carico delle Regioni nonché per le funzioni fondamentali dei Comuni. A suo avviso ci sono vi sono margini di miglioramento di efficienza perseguibili, senza pregiudizio per l'efficacia delle prestazioni?
3. Per le prestazioni per cui si adotta il costo standard, la perequazione è totale, per cui gli enti efficienti non avranno bisogno di attivare addizionali o nuovi tributi. Riguardo alle altre prestazioni, a livello regionale servirà applicare un'addizionale Irpef, e avere la possibilità di reperire ulteriori risorse mediante l'attivazione delle flessibilità fiscali o l'istituzione di nuovi tributi. Non sarebbe forse necessario che nella delega vi fosse qualche indicazione sulle metodologie di calcolo e sui tempi di definizione dei parametri di calcolo?
4. La normativa non è al momento estendibile alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome; quello che oggi è considerato un giusto riconoscimento di specificità territoriali, domani non potrebbe diventare un privilegio difficilmente giustificabile?

5. Tra i fattori di contenimento della spesa pubblica, le imprese individuano la razionalizzazione e la semplificazione dei livelli di governo, chiedendone una riduzione. Nella legge questo argomento non viene neppure sfiorato. Nel segno di una discontinuità rispetto al passato, le imprese chiedono anche di prevedere una seria politica di accorpamento o fusione tra gli oltre 8 mila Comuni d'Italia, al di là delle agevolazioni finalizzate all'accorpamento spontaneo comunque previste dalla nuova normativa. Non crede sarebbe opportuno che fosse esplicitamente previsto lo snellimento dei livelli di governo, con l'abolizione delle Province e l'accorpamento dei Comuni, indicando in maniera realistica i diversi stadi del percorso? Quando e in che modo a suo avviso, si potrà avviare un federalismo istituzionale?

6. Nel provvedimento è previsto esplicitamente che i decreti delegati comportino minori spese, con attenuazione della pressione fiscale sui contribuenti, senza ulteriori specificazioni. Inoltre si prevede la sostituzione dell'Irap con tributi basati sul principio di correlazione; imposta che appare di dubbia costituzionalità, soprattutto a causa della sua indeducibilità. Irap, Irlpef e Ici, sono poco flessibili a livello territoriale: esiste un unico tipo di contribuente sottoposto a queste imposte: la piccola impresa. Come evitare di continuare a gravare sui più piccoli e fare, dunque, del federalismo fiscale un primo tassello per la rimessa in marcia del sistema Italia?

con quello dell'efficacia e della qualità: all'art.2, comma 2 lett.f), infatti, il legislatore introducendo la nozione del costo standard la affianca alla definizione degli obiettivi di servizio per le funzioni fondamentali, cioè al rispetto di livelli essenziali di prestazioni da garantire a tutti i cittadini del Paese. Per quanto riguarda i possibili incrementi di efficienza e quindi di riduzione della spesa, occorre distinguere tra una valutazione sui livelli complessivi di risorse disponibili e l'analisi specifica sulle singole realtà regionali. Per esempio, per il fondamentale settore della sanità, a causa dei pesantissimi tagli già effettuati dal Governo con l'ultima legge finanziaria, è difficile pensare ad una ulteriore riduzione dell'ammontare complessivo di risorse - (che come Regioni abbiamo già giudicato insufficiente) senza ripercussioni negative sulla qualità e sull'efficacia delle prestazioni, tenendo anche conto che la spesa pubblica italiana per l'assistenza sanitaria non è certo tra le più alte in Europa, anzi! Discorso analogo può farsi per l'assistenza sociale e per l'istruzione. E' quindi in primo luogo importante concordare un ammontare di risorse totali che consenta alle regioni ed agli Enti locali di finanziare adeguatamente le funzioni da essi svolte: in tal modo diverrà anche più agevole passare dalla spesa storica ai nuovi fabbisogni calcolati con i costi standard. Ciò non toglie che in singoli casi, applicando appunto il metodo dei costi standard, possano emergere margini di miglioramento, nel senso di poter ottenere lo stesso livello di prestazioni con un ammontare inferiore di risorse oppure (più probabile) un miglioramento delle prestazioni a parità di spesa.

3. Anche per le funzioni non rientranti tra quelle cosiddette fondamentali (cioè quelle riconducibili al vincolo dell'art. 117, secondo comma, lett.m e lett. p della Costituzione) è in realtà previsto uno schema perequativo, laddove il gettito pro-capite dell'addizionale Irlpef sia inferiore al corrispondente valore medio nazionale, perequazione che però in tal caso è finalizzata solo alla riduzione - non si dice di quanto - di tale divario. Il legislatore ha dunque ragionato prevedendo una garanzia speciale per le funzioni fondamentali, quelle che riguardano i cosiddetti diritti di cittadinanza e che debbono pertanto essere assicurate in misura uguale a tutti i cittadini italiani, pur con l'importante salvaguardia dei costi stan-

dard. Per le altre funzioni - tipo quelle connesse allo sviluppo economico - è comunque prevista una integrazione di risorse a favore dei territori più "poveri" fiscalmente, ma in tal caso la perequazione copre solo una parte delle minori risorse che un territorio meno sviluppato ottiene dal gettito fiscale rispetto a quelle di una zona più ricca. Certo che sarebbe stata utile qualche indicazione in più, si è già detto al riguardo in risposta alla prima domanda, ma ormai la legge delega è stata definitivamente approvata e quindi questi aspetti andranno affrontati in sede di decreti delegati, per la cui predisposizione, si ricorda, sono previste apposite sedi e procedure di confronto tra il Governo e le autonomie territoriali.

4. In realtà già nel corso della discussione sulla legge delega è emerso tale problema, nel senso che più d'uno ritiene che con il federalismo fiscale la gran parte delle specificità normative di cui godono le regioni a statuto particolare dovessero venire meno. Vi sono risvolti storici, sociali e politici che però rendono più complessa la questione, comunque senza dubbio con l'avanzare del processo federalista tali differenze dovranno necessariamente attenuarsi.

5. Un'opera di riordino istituzionale che porti ad un miglioramento operativo, a maggiori certezze sulle competenze ed anche ad uno snellimento del sistema sarebbe senz'altro auspicabile, sia in termini di possibili riduzioni di costi del sistema pubblico sia per agevolare il rapporto tra cittadini, imprese e PA. Una buona occasione poteva essere rappresentata - 40 anni or sono - proprio dalla nascita delle Regioni. Ora come ora, non si può non cogliere come la riforma finanziaria ed il codice delle autonomie vadano troppo separati tra di loro, sia nei percorsi che nei contenuti, mentre sarebbe importante fossero parte di uno stesso discorso.

6. L'applicazione del principio di territorialità delle imposte, secondo cui una parte delle risorse deve essere reinvestita, sotto forma di servizi pubblici locali, nel territorio stesso in cui sono prodotte, rappresenta del resto il cuore del concetto di federalismo fiscale, che in effetti richiede una corrispondenza leggibile tra servizi erogati e prelievo delle relative risorse per un dato territorio, pur non escludendo, come abbiamo visto, l'operatività di schemi perequativi. Al riguardo, occorre peraltro precisare che territorialità e autonomia tributaria non sono sinonimi. Per la ter-

ritorialità sono sufficienti le partecipazioni al gettito di tributi erariali con quote fissate a livello statale, mentre l'autonomia presuppone l'effettiva manovrabilità di tributi propri (in termini di aliquote e di basi imponibili). A sua volta, la compresenza di un numero forse eccessivo di livelli di governo con una ancora non chiara definizione dei rispettivi compiti e funzioni e quindi rischi di sovrapposizioni e duplicazioni rende difficile – tra l'altro – la definizione di tributi idonei per ciascun livello. La "concorrenza" tra Enti sui vari cespiti fiscali ha portato a posizioni a volte irragionevoli e tuttora è rimasta nella legge delega ( art. 7, comma 1, lett. d), punto 1) una previsione "strana" laddove si recita, con riferimento all'attribuzione alle regioni del gettito di tributi e partecipazioni, che nel caso di tributi aventi a presupposto il consumo (come l'Iva), per i servizi "... il luogo di consumo può essere identificato nel domicilio del soggetto fruitore finale." E' certamente vero che le piccole imprese sono sottoposte, dal complesso dei vari tributi, ad una pesante pressione fiscale, ma quanto all'Irpef essa grava sulle persone fisiche ed in quanto tale è pagata da tutti coloro che hanno un reddito personale imponibile, che siano piccoli artigiani o grandi imprenditori. Irap e Ici vengono a loro volta pagate da chi ha una attività economica (ed ovviamente un immobile imponibile), quindi per esempio anche dagli studi professionali. La possibilità di una riduzione della pressione fiscale complessiva potrà comunque determinarsi soltanto in esito ad aumenti di efficienza e/o snellimento degli assetti istituzionali, oltre che da una più equa ripartizione del carico fiscale tra tutti i contribuenti.

#### ROBERTO REGGI

1. La legge delega sul federalismo fiscale rappresenta una prima attuazione dell'art. 119 della Costituzione, riguardante l'autonomia di entrata e di spesa delle Regioni e degli Enti Locali. La legge si prefigge due obiettivi: superare progressivamente il criterio della spesa "storica" a favore dei costi e dei fabbisogni "standard" relativi alle funzioni essenziali svolte dalle amministrazioni territoriali; abbandonare definitivamente lo schema di finanziamento basato sulla finanza "derivata" attraverso l'attribuzione, alle amministrazioni territoriali, di entrate proprie e partecipate in sostituzione dei trasferimenti. I principi ora illustrati, se adeguatamente trasfusi nei decreti legislativi attuativi della legge delega, dovrebbero portare ad una maggiore responsabilizzazione degli amministratori regionali e locali, ad una spesa pubblica più efficace ed efficiente e ad un maggiore controllo democratico dei cittadini nei confronti degli eletti. A questo proposito, ritengo sia fondamentale chiarire cosa si intenda per livelli essenziali delle prestazioni e costo "standard": due concetti lasciati vaghi, che si prestano a diverse interpretazioni con effetti molto diversi sul controllo della spesa e sulla responsabilizzazione delle amministrazioni. Inoltre, non posso fare a meno di sottolineare che alcuni interventi legislativi sembrano contraddire i principi del federalismo, per esempio l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, che ha prodotto conseguenze non positive e paradossalmente ha aumentato la quota di finanza derivata.

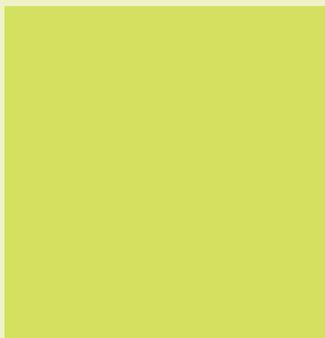
2. Ritengo che il federalismo fiscale sia il mezzo per rinnovare il welfare pubblico, nella quantità, nella qualità e nella legittimità politica. La chiave sta nel rendere più efficienti, e quindi

meno costosi, i servizi, ottenendo così le risorse per aumentare l'efficacia delle politiche pubbliche, soprattutto nelle zone del paese ancora oggi ben lontane da standard accettabili di offerta nei servizi essenziali. Le sfide che si pongono, quindi, sono due: la prima è la sfida dell'efficienza, che consiste nel fatto che i fabbisogni di spesa andranno ricostruiti non più a partire da quelli storici, ma in base ai cosiddetti "costi standard" (i costi più efficienti oggi raggiunti dalle amministrazioni migliori nelle diverse categorie di servizio); la seconda è la sfida dell'efficacia, che consiste nel moltiplicare il costo standard unitario per l'obiettivo, non solo quantitativo, ma anche qualitativo del servizio e nella definizione di veri e propri "standard di servizio" da raggiungere almeno nel medio periodo.

3. Sicuramente sarebbe stato utile; tuttavia il legislatore ha preferito demandare queste indicazioni ai decreti legislativi di attuazione dei principi della legge delega.

4. La riforma del titolo V della Costituzione ha sostanzialmente equiparato i livelli di competenza delle autonomie ordinarie e speciali. In questo senso, la legge delega prevede l'apertura di tavoli di confronto tra il governo e ciascuna Regione a statuto speciale al fine di individuare "linee guida, indirizzi e strumenti per assicurare il concorso" agli obiettivi di perequazione e solidarietà. Il coinvolgimento delle Autonomie speciali nel nuovo rapporto tra Centro e Periferia appare quanto mai opportuno: in uno Stato federale tutte le entità istituzionali devono partire da una stessa condizione, per poi "contrattare" i propri poteri direttamente con lo Stato Centrale.

5. Ritengo opportuno che, per decidere quanti soldi dovranno andare ai di-



Il Presidente della Regione Umbria, Rita Lorenzetti

Il Sindaco di Piacenza Roberto Reggi



Il Sindaco di Firenze Matteo Renzi

## LE PICCOLE IMPRESE DEVONO ESSERE AIUTATE CON UNA SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE A CUI SONO SOTTOPOSTE E A LIVELLO LOCALE DEVONO VEDERE CORRISPONDERE AL TRIBUTO PAGATO IL SERVIZIO RICEVUTO

versi livelli di governo (Regioni, Province, Comuni) e con quali meccanismi, si debbano prima stabilire le funzioni di ciascuno, ovvero ciò che ciascuno ha il compito di fare nel campo dell'offerta di servizi pubblici. L'attuale governo si è impegnato a presentare la Carta delle autonomie locali, che – però – per ora non ha ancora visto la luce. Le funzioni fondamentali di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni vanno articolate in modo da semplificare fortemente il sistema attuale. La Costituzione prevede che ai Comuni vengano assegnate tutte le funzioni amministrative salvo che, per assicurarne il loro esercizio unitario, non debbano essere conferite al livello istituzionale superiore. Le gestioni associate da parte dei Comuni non vanno solo incentivate: vanno rese obbligatorie al di sotto di date soglie di popolazione. Laddove verranno realizzate le nuove Città metropolitane devono essere abolite le Province. Inoltre, ogni funzione dovrà essere esercitata ad un solo livello di ente locale, quello più adeguato in base alla natura dell'attività da svolgere, con la conseguente soppressione di tutte le strutture amministrative esistenti agli altri livelli. Questo è decisivo per produrre una forte e decisa semplificazione del sistema, con l'abolizione dei doppietti e la conseguente riduzione della spesa.

6. La legge delega in materia di federalismo ha come obiettivo fondamentale quello di una riduzione graduale della pressione fiscale, mediate la determinazione periodica del suo limite massimo e il riparto tra i vari livelli di

governo. Inoltre, la stessa permette a Regioni ed Enti Locali di sviluppare – attraverso esenzioni, agevolazioni e deduzioni – politiche mirate a valorizzare le specificità produttive e sociali presenti sui territori. In questo modo la leva fiscale può essere utilizzata a livello locale per ridurre l'imposizione e favorire lo sviluppo economico e sociale, realizzando così uno dei circoli virtuosi del federalismo fiscale. In particolare, per quanto riguarda le imprese, le Regioni possono utilizzare la leva fiscale per colmare i gap di produttività ed inserire nel circuito economico aree svantaggiate e soggetti che stentano ad entrarvi (es. giovani e donne).

### MATTEO RENZI

1. A leggere la legge delega n. 42 approvata il 5 maggio scorso non sono riuscito a trovare menzione di una diminuzione della pressione fiscale. Ma procediamo con una premessa: alla pagina 161 della Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (RUEF aprile 2009) presentata da Tremonti si legge che "non è possibile determinare ex ante le conseguenze finanziarie dell'intero processo della legge in approvazione, a causa dell'elevato numero di variabili che dovranno essere definite in sede di redazione dei decreti legislativi di attuazione". Il Governo riconosce che ha inserito nella delega principi molto generali con conseguenze molto differenziate in termini di conseguenze fiscali a livello locale che non sono valutabili ora. Si introducono concetti di livelli essenziali delle prestazioni (LEP, in campo sanitario,

istruzione e assistenza da parte delle Regioni) e funzioni fondamentali degli Enti locali; per esse si prevede il finanziamento integrale del "fabbisogno standard" (ammesso che si arrivi ad una condivisione del concetto) e quindi l'assicurazione di queste prestazioni su tutto il territorio. Al resto, Regioni ed Enti locali devono far fronte con entrate proprie, con possibilità di attingere a un fondo di perequazione che dovrebbe eliminare le distanze fra le capacità di entrata fiscale fra diversi territori. Detto diversamente, dappertutto in Italia ci saranno le prestazioni essenziali, altrove chi può pagare eroga, gli altri stanno al palo. Ma se nel RUEF si ricorda che "non risultano agevolmente individuabili le specifiche attività amministrative da ricondurre alle funzioni di competenza delle Regioni e degli Enti locali, né è chiaro quali attività amministrative siano da ricondurre ai livelli essenziali delle prestazioni per le Regioni e quali alle funzioni fondamentali per gli enti locali" si resta nel dubbio che per servizi essenziali si privilegi il criterio della minimalità e si scarichi a livello locale l'onere del reperimento dei fondi per servizi che il senso comune definirebbe essenziali ma il governo no. Ripeto, niente tagli di tasse in vista da parte del Governo.

2. Indubbiamente il principio attuale in base al quale nell'amministrazione pubblica i fondi stanziati vadano spesi, pena la decurtazione di finanziamenti futuri indipendentemente dal comportamento virtuoso di spesa, va superato perché ingenera comportamenti di spreco. Il problema è che nel passaggio

### Residuo fiscale delle Amministrazioni pubbliche

Distribuzione dell'entrata e della spesa totale consolidata (anno 2003)

	(Milioni di euro)			(euro per abitante)		
	entrate	spese	saldo	entrate	spese	saldo
Lombardia	155.025	125.041	29.983	17.020	13.728	3.292
Emilia R.	62.775	52.124	10.651	15.576	12.933	2.643
<b>Veneto</b>	<b>60.637</b>	<b>49.133</b>	<b>11.504</b>	<b>13.247</b>	<b>10.734</b>	<b>2.513</b>
Piemonte	56.675	55.338	1.337	13.394	13.078	316
Toscana	46.075	45.443	632	13.103	12.924	180
Marche	17.469	17.290	178	11.767	11.646	120
Abruzzo	12.785	14.256	-1.471	10.041	11.196	-1.155
Lazio	79.284	86.642	-7.358	15.407	16.837	-1.430
Campania	41.774	53.296	-11.523	7.297	9.309	-2.013
Puglia	29.495	38.363	-8.868	7.330	9.534	-2.204
Trentino-Alto Adige	13.894	15.993	-2.099	14.617	16.826	-2.208
Molise	2.791	3.507	-716	8.693	10.925	-2.232
Liguria	19.937	23.529	-3.593	12.681	14.966	-2.285
Umbria	9.629	11.614	-1.985	11.543	13.922	-2.379
Friuli V. G.	15.256	18.372	-3.116	12.803	15.418	-2.615
Sicilia	36.109	50.300	-14.191	7.262	10.116	-2.854
Basilicata	4.535	6.362	-1.827	7.599	10.659	-3.060
Sardegna	14.697	19.915	-5.218	8.975	12.161	-3.186
Calabria	14.004	20.976	-6.972	6.976	10.449	-3.473
Val D'Aosta	1.936	2.512	-576	16.010	20.778	-4.767
<b>ITALIA</b>	<b>694.782</b>	<b>710.007</b>	<b>-15.225</b>	<b>12.121</b>	<b>12.386</b>	<b>-266</b>

Fonte: "I costi del non federalismo" - Unioncamere Veneto settembre 2007 - elaborazione su dati Ministero Economia e Finanza - Dipartimento per le politiche di sviluppo

**C'E' BISOGNO  
DI SUPERARE  
LOGICHE DI  
ASSISTENZIALISMO  
E RIDURRE I DIVARI  
DI RICCHEZZA TRA LE  
REGIONI**

a una valutazione a costi standard occorre quantificare i fabbisogni di spesa per i livelli essenziali delle prestazioni e ciò può avvenire solo conoscendo la storia delle spese per ciascuna funzione e l'individuazione di comportamenti virtuosi nel conseguimento degli obiettivi. La stessa RUEF del Ministero dell'Economia e delle Finanze riconosce una scarsa confrontabilità dei bilanci regionali e lamenta l'adozione di metodologie contabili disomogenee nei bilanci degli Enti locali (peraltro di rilevazione del Ministero degli Interni). In parole povere, non solo la semplificazione di Calderoli è ancora di là dal materializzarsi, ma se non si adottano quelle regole di unificazione contabile si rischiano danni grossi. Diciamo quello che si può fare a livello locale: efficienza, trasparenza e responsabilità, in vista delle restrizioni imposte dalla legge delega. Le pratiche contabili nel bilancio del Comune vanno rivalutate in questo senso perché costituiscano lo strumento informativo principe del controllo di gestione. Mi piacerebbe conoscere nel dettaglio i meccanismi premiali "per comportamenti virtuosi ed efficienti" a cui fa riferimento la legge di cui alla lettera z dell'art. 2. Spero che siano oggettivi, trasparenti e dimostrabili (occorre non solo l'armonizzazione dei bilanci, ma l'adozione di indicatori quantitativi di efficacia ed efficienza scientificamente provati), a evitare che siano il cavallo di Troia dal quale far passare gli aiuti agli "amici" (la lezione di Catania insegna). Noi siamo sicuri che se impostati bene ne saremmo i beneficiari.

3. La legge è stata varata così e la vaghezza che ho citato in premessa è l'aspetto più preoccupante e non sono sicuro di riconoscermi nei meccanismi di perequazione da voi descritti. Mettiamola così: non credo che sia sempre necessario fare riferimento ad altri tributi, a nuove imposizioni e a nuovi balzelli. L'esperienza alla Provincia di Firenze ci insegna che con una diminuzione delle spese e una razionalizzazione dell'erogazione dei servizi si possono spostare quote notevoli sui capitoli di spesa su servizi che le amministrazioni locali ritengono essenziali (non coincidenti necessariamente con la lista che genererà il Governo). Sono questi i servizi sui quali siamo responsabili di fronte ai nostri elettori.

4. Anche in questo caso la normativa è volutamente ambigua. L'art. 27 della legge delega richiama esplicitamente il superamento del principio della spesa storica anche per esse e un generico concorso al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà, a seconda dell'interpretazione che ne vorranno dare Tremonti, Bossi, Calderoli, Ronchi e Fitto chiamati dallo stesso articolo a un tavolo di confronto con i presidenti delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome. Il punto è che a distanza di sessant'anni, il concetto di Regione speciale sancito dal dettato costituzionale andrebbe integrato (non voglio dire modificato) per uniformarlo alle caratteristiche delle Regioni obiettivo per l'Unione Europea. Più che ai costi dell'insularità (Sicilia e Sardegna), se ci si riferisce al basso reddito pro-capite in parti di

una Regione, occorre allora ripensare una mappa delle zone svantaggiate in Italia. Lo svantaggio delle Regioni a statuto speciale del Nord è stato ampiamente colmato. Il criterio dell'efficienza e della trasparenza non è oggetto di "specialità": deve essere adottato da tutti indistintamente (che il fondo di perequazione possa andare ad alimentare gli stipendi dei commessi di Palazzo dei Normanni sarebbe uno scandalo).

5. Il problema di un nuovo modello di pluralismo istituzionale non è dato dall'eccessivo numero dei Comuni. La tradizione municipalista del nostro Paese è uno dei segni più solidi del sistema istituzionale nazionale; i piccoli Comuni, ad esempio, non sono una forma di spreco, bensì una presenza istituzionale sul territorio in un contesto geografico, quale quello italiano, molto disomogeneo, con insediamenti abitativi spesso assai frammentati. I cittadini hanno bisogno di un'amministrazione locale di prossimità come quella comunale. Il punto è che occorre potenziare al massimo le forme di cooperazione, consorzio, associazione e quant'altro per quei Comuni che non hanno livelli adeguati nella gestione ed erogazione di servizi. Quanto alle Province ritengo che sia utile una seria e concreta mappatura su tutto il territorio nazionale per una razionalizzazione di questo livello istituzionale, anche grazie all'attuazione del processo di costituzione delle città metropolitane. Sul tema delle Province, per le quali io concordo nel chiedere una significativa riduzione, vorrei capire quale sia la posizione del Governo, poiché da un lato



va perseguito  
l'obiettivo di una  
graduale riduzione  
della pressione  
fiscale per  
sviluppare politiche  
mirate a valorizzare  
le specificità  
produttive e sociali  
presenti nei diversi  
territori

la Lega insiste per tenerle e potenziarle, dall'altro una parte del PDL ne chiede l'eliminazione. Si mettano d'accordo! Le nuove previsioni normative sull'ordinamento degli Enti locali riflette questo strabismo politico perché parla dell'introduzione delle città metropolitane in aggiunta alle Province, alle quali rimarrebbero competenze assai fumose. C'è da dire che il modello di federalismo istituzionale disegnato dal nuovo articolo 118 della Costituzione, basato su sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione sembra quasi essere stato dimenticato.

6. Come dicevo, se di attenuazione si parla, è un auspicio, non ci sono i presupposti per attendersi una concreta diminuzione del carico fiscale. Fa parte della strategia comunicativa di questo Governo e un'amministrazione locale può fare poco: senza una reale diminuzione dei costi della struttura

pubblica centrale diventa difficile pensare al federalismo come un'occasione di razionalizzazione ed efficienza del sistema pubblico italiano. La definizione di costi standard dei servizi rischia di essere esclusivamente un modo per limitare i trasferimenti centrali e quindi mettere le amministrazioni locali nelle condizioni di dover aumentare la pressione fiscale. Il principio fondamentale di razionalità e coerenza dei singoli tributi è sempre oggetto di affermazioni di principio ma non corrisponde alla realtà dei fatti. Pensare a una semplificazione del sistema tributario è qualcosa che è stato ripetuto da tutte le parti ma rimane sulla carta. Io credo che la piccola impresa debba essere aiutata in tutti quegli aspetti di svantaggio di cui il carico fiscale fa parte, ma non è l'unico (pensiamo all'erogazione del credito). Io posso farmi carico di quello che potrò fare localmente: l'impo-

sizione a livello locale ma soprattutto l'efficienza e trasparenza della spesa. Chi spreca deve andare a casa. La piccola impresa deve essere aiutata con una semplificazione delle procedure a cui è sottoposta; a livello locale deve vedere una corrispondenza fra tributo pagato e servizio ricevuto, non solo per le conseguenze dirette, ma anche per l'appartenenza ad un sistema città che si distingue per qualità della vita e per attrattività di investimenti e di talenti che fanno crescere tutti. La piccola impresa ha diritto ad usufruire di una rete di infrastrutture della conoscenza che le permetta di superare lo svantaggio di informazione che la complessità di un'economia globale impone ai più piccoli. Il sistema città cresce insieme in quanto interconnesso e trova nell'amministrazione comunale un coordinatore degli sforzi di tutti a garanzia dei più vulnerabili.

#### NEI MOMENTI BUI, ACCENDI UNA LUCE ...

LA PUBBLICITA' TELEVISIVA "ACCENDE" LE AZIENDE CHE VOGLIONO CONTINUARE A CRESCERE E A GUADAGNARE PIU' FIDUCIA E NUOVI CLIENTI ...

CENTINAIA DI AZIENDE CI CREDONO, E CREDONO NELLA PUBBLICITA' SULLE NOSTRE EMITTENTI



TELESANTERNO



TELECENTRO



TELESTENSE

... anche in DIGITALE TERRESTRE e in INTERNET

PER QUESTO ABBIAMO RISERVATO A TUTTI I SOCI CNA UNO SCONTO SPECIALE DEL 15% SU TUTTE LE OFFERTE CHE CI VERRANNO RICHIESTE NEL 2009 PER:

- SPOT TELEVISIVI
- VIDEO AZIENDALI
- PUBBLICITÀ WEB
- REALIZZAZIONE SITI INTERNET

PUBLIVIDEO 2 Srl | Tel. 051/63236 Fax 051/714795 | e-mail: [publvideo2@publvideo2.com](mailto:publvideo2@publvideo2.com) | [www.telesanterno.com](http://www.telesanterno.com) | [www.telecentroedcon.com](http://www.telecentroedcon.com) | [www.telestense.it](http://www.telestense.it)

## CNA premia i casi imprenditoriali di successo

# Da campioni nascosti a leader nel mercato globale

Una società di Gossolengo, divenuta leader nella produzione di ausili sanitari per disabili. Un'impresa di Molinella che vende i suoi componenti meccanici in tutta Europa. Un consorzio di Modena, che ha unito dieci imprese distribuite tra Emilia Romagna e Toscana nel settore della costruzione e manutenzione di impianti per la distribuzione di idrocarburi. Una società di Vignola specializzata nella produzione di particolari in fibra di carbonio per i settori moto, automotive e nautica che ha conquistato importanti nicchie all'estero. Un'azienda di Ravenna, al top sui mercati mondiali nel settore della progettazione, realizzazione ed installazione di impianti elettrici di distribuzione e automazione. Una società di San Pietro in Casale, leader mondiale nella produzione di pompe per il vuoto e compressori. Un'azienda di Faenza che si è imposta sul mercato della installazione e manutenzione di impianti, specializzandosi nell'ambito del risparmio energetico. Infine, una azienda di Ferrara, che rap-

presenta una realtà imprenditoriale affermata e riconosciuta nel campo della lavorazione industriale di lamiere. Sono queste le "magnifiche 8" che tra le 49 imprese emiliano romagnole selezionate dal Repertorio Imprese Eccellenti – Best Practice Award 2008, hanno raggiunto il top dell'eccellenza divenendo da "piccoli campioni nascosti a veri e propri leader nel mercato". Otto storie di successo che assieme a quella di un'altra azienda di Carpi, Ribelle Srl, specializzata nella trasformazione di accessori moda, cui è andata la "Menzione speciale Giovani Imprenditori" quale impresa giovane innovativa che ha orientato la propria strategia competitiva su un elevato livello tecnologico, sono state raccontate e premiate lo scorso 14 maggio a Bologna. Il Repertorio Regionale Imprese Eccellenti 2008 messo a punto da CNA Emilia Romagna e CNA Innovazione col patrocinio della Regione Emilia-Romagna (che in nove anni di vita ha selezionato oltre 7.800 piccole e medie imprese della regione),



QUARANTANOVE LE AZIENDE EMILIANO ROMAGNOLE SELEZIONATE DAL REPERTORIO REGIONALE IMPRESE ECCELLENTI PER AVER ESPRESSO NEL 2008 LE MIGLIORI PERFORMANCE INVESTENDO NEL MIGLIORAMENTO CONTINUO E IN PRASSI GESTIONALI E MANAGERIALI INNOVATIVE. TRA QUESTE LE OTTO CHE AVENDO RAGGIUNTO IL TOP DELL'ECCELLENZA HANNO RICEVUTO IL PREMIO BEST PRACTICE AWARD

# IO

rappresenta il risultato finale dell'analisi e delle valutazioni preliminari realizzate in tutte le province dell'Emilia Romagna su 349 imprese. Nell'arco del 2008 queste imprese sono state analizzate attraverso la metodologia del benchmarking e le migliori 91 sono state visitate da consulenti accreditati dall'Associazione Benchmarking for success. Da questo primo campione, sono state selezionate le 49 imprese che investendo nel miglioramento continuo, hanno espresso le migliori performance a livello regionale. Tra queste, sono state scelte le 8 in possesso delle migliori prassi gestionali. "Col Repertorio Regionale - spiega **Gabriele Morelli** segretario CNA Emilia Romagna - forniamo alle PMI un sistema di rilevazione e diffusione costante di pratiche manageriali avanzate che consente loro di imparare dai migliori ad essere leader nel proprio settore ed arrivare al successo investendo in una forte posizione di mercato. I risultati conseguiti dimostrano come le nostre imprese abbiano ormai raggiunto punte di eccellenza tali da consentire loro di misurarsi al meglio con i competitori nazionali ed internazionali".

La premiazione del Best Practice Award 2008 si è tenuta in collaborazione con la Cineteca di Bologna. "Piccola Impresa su Grande Schermo è stato un modo - ci dice **Marcella Contini**, responsabile area best practice di CNA Innovazione - per raccontare attraverso le emozioni che il cinema sa suscitare, le storie di imprenditori ed imprenditrici che, anche in momenti di recessione riescono a rappresentare esempi positivi di successo, continuando ad investire". Una grande voglia di non mollare e "di-

mostrare - prosegue Morelli - come le nostre imprese credono che valori come la conoscenza, l'intelligenza, la creatività, possano essere fattori portanti di un nuovo modello di sviluppo. Le loro storie, i loro successi testimoniano che si può uscire da questa crisi salvaguardando il capitale umano e professionale e con un ripensamento profondo della scala dei valori, passando dalla volatilità della finanza senza regole alla produzione di valore reale, insita nei prodotti e nei servizi". Non a caso la serata di premiazione è stata aperta con la proiezione di un frammento del film "Wall Street" di Oliver Stone; un messaggio sui rischi della spregiudicatezza delle logiche basate sul solo potere del denaro.

#### Le Magnifiche 8

**A.S.D. Srl** - Produce ausili sanitari per disabili. Ubicata a Gossolengo (Pc) ha 11 addetti, un fatturato di 2.982.068,00 euro e si muove in un mercato internazionale. E' stata premiata per lo sviluppo di innovazione e tecnologie all'avanguardia. **Bonora Srl** - Si occupa di lavorazioni di fresatura di precisione, produzione e assemblaggio di componenti meccanici. Si trova a Molinella (Bo), ha 25 addetti, un fatturato di 1.500.000,00 euro ed opera su un'area di mercato nazionale ed europea. E' stata premiata per il valore di sistema adottato: clima collaborativo, flessibilità e organizzazione interna. **Cedem Consorzio Edile Elettro Meccanico** - E' costituito da 10 imprese associate distribuite tra Emilia Romagna e Toscana che operano nel settore della costruzione e manutenzione impianti per la distribuzione di idrocarburi. Ha sede a Modena, 12



addetti, un fatturato di 15.000.000,00 euro ed un'area di mercato nazionale. E' stato premiato per gli elevati standard di qualità ed efficienza nel servizio ai clienti. **CM Composit** - Specializzata nella produzione di particolari in fibra di carbonio per il settore moto corse, automove e nautica, si trova a Vignola (Mo), occupa 36 addetti, ha realizzato un fatturato di 4.500.000,00 euro ed opera in un mercato nazionale ed internazionale. E' stata premiata per la gestione delle risorse umane e la capacità di selezionare, formare ed inserire i propri collaboratori. **Delta Srl** - Progetta, produce ed installa quadri elettrici di distribuzione e automazione, operando in un mercato mondiale nel settore dell'industria, dell'energia con significative esperienze nel trattamento acque e fonti rinnovabili. Ha sede a Ravenna, occupa 75 addetti ed ha realizzato un fatturato di 10.272.358,00 di euro. E' stata premiata per le relazioni col territorio e i progetti di ricerca e sviluppo/innovazione. **D.V.P. Vacuum Technology Srl** - Produce pompe per il vuoto,

compressori cilindrici e accessori per la pneumatica. Si trova a San Pietro in Casale (BO), ha 47 addetti, un fatturato di 9.618.000,00 euro ed un'area di mercato mondiale. E' presente sul mercato mondiale con numerosi distributori ed ha recentemente costituito quattro società per rafforzare la propria presenza in Germania, Francia, Spagna e Brasile. E' stata premiata per la grande organizzazione della produzione facendo leva sull'innovazione tecnologica. **Energy Casa** - Opera nel settore dell'installazione e manutenzione di impianti di riscaldamento e condizionamento e si è specializzata nell'ambito del risparmio energetico proponendo impianti di microgenerazione, caldaie a biomasse, impianti di termoregolazione e telegestione. Si trova a Faenza (Ra), ha 11 addetti, un fatturato di 952.819,00 euro ed un mercato nazionale. E' stata premiata per l'approccio al mercato, la ricerca di nuovi prodotti per ottimizzare i consumi e l'utilizzo di energie alternative. **Pasquali Srl** - Costituisce insieme a Met Pasquali, il Gruppo Pasquali. Si

occupa della lavorazione industriale di lamiere e produce particolari complessi attraverso la tranciatura, taglio laser, taglio al plasma, piegatura, saldatura e punzonatura. Si trova a Ferrara, occupa 28 addetti, realizza un fatturato di 3.455.000,00 euro e lavora in un'area di mercato nazionale. E' stata premiata per la pianificazione strategica competitiva attuata puntando sull'ottimizzazione dei costi di produzione e elevata qualità di prodotti e servizi in grado di soddisfare i più evoluti fabbisogni del mercato.

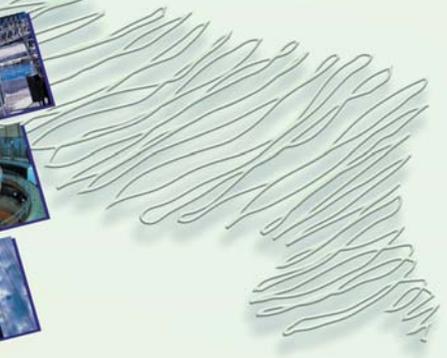




**UNIFIDI EMILIA ROMAGNA:**  
Garantisce i finanziamenti alle imprese







- Gestisce i contributi da Enti pubblici per le imprese associate
- Filiali in tutte le province della Regione



Direzione Generale:  
 Via San Felice, 6 - 40122 Bologna  
 Tel. 051 238 960 - Fax 051 229 582  
 www.unifidi.eu  
 e-mail: info@unifidi.eu



# CANTELLI ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA



**CANTELLI EDITORE**  
CASA EDITRICE  
magazines e settimanali  
specializzati



**TIPITALIA**  
STAMPA  
DIGITALE  
modulistica,  
packaging, espositori,  
allestimenti fieristici



**t&w trends&words**  
CONCESSIONARIA  
DI PUBBLICITÀ  
servizi di marketing

*...un mondo di carta...*



**Gruppo Cantelli**  
 Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)  
 Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090  
 E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

BILANCIO 2008

IO L'IMPRESA.  
PERSONE RETI CAPITALIGiugno  
06.2009

## Bilancio al 31/12/2008

Bilancio in forma abbreviata, art. 2435 bis C.C.  
Gli importi presenti sono espressi in EuroEDITORIALE ARTIGIANATO E P.I.  
EMILIA ROMAGNA SRL  
SOCIO UNIPERSONALESede in Viale A. Moro 22 - 40127  
Bologna (BO) Capitale sociale Euro  
10.400,00 i.v.  
P.IVA, C.F. e Reg. Imprese di Bologna  
n° 02094650377 Rea di Bologna n°  
252674

Stato patrimoniale attivo		31/12/2008	31/12/2007	Conto economico		31/12/2008	31/12/2007
<b>A)</b>	<b>Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti</b> (di cui già richiamati )			<b>A)</b>	<b>Valore della produzione</b>		
<b>B)</b>	<b>Immobilizzazioni</b>			1)	Ricavi delle vendite e delle prestazioni	658.361	617.119
I.	Immateriali	5.825	5.825	2)	Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti		
-	(Ammortamenti)	5.013	4.202	3)	Variazioni dei lavori in corso su ordinazione		
-	(Svalutazioni)			4)	Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni		
			812	5)	Altri ricavi e proventi:		
II.	Materiali	34.883	1.623	- vari			
-	(Ammortamenti)	34.276	34.883	- contributi in conto esercizio			
-	(Svalutazioni)		33.782	- contributi in conto capitale (quote esercizio)			
			607				
III.	Finanziarie		1.101				
-	(Svalutazioni)						
	<b>Totale Immobilizzazioni</b>	<b>1.419</b>	<b>2.724</b>		<b>Totale valore della produzione</b>	<b>658.361</b>	<b>617.119</b>
<b>C)</b>	<b>Attivo circolante</b>			<b>B)</b>	<b>Costi della produzione</b>		
I.	Rimanenze			6)	Per materie prime, sussid., di consumo e di merci	23	3.325
II.	Crediti			7)	Per servizi	610.809	583.593
-	entro 12 mesi	213.757	132.071	8)	Per godimento di beni di terzi	6.134	5.750
-	oltre 12 mesi		153	9)	Per il personale		
III.	Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni		132.224	a)	Salari e stipendi		
IV.	Disponibilità liquide	77.992	114.011	b)	Oneri sociali		
				c)	Trattamento di fine rapporto		
				d)	Trattamento di quiescenza e simili		
				e)	Altri costi	21.779	22.102
	<b>Totale attivo circolante</b>	<b>291.749</b>	<b>246.235</b>	10)	Ammortamenti e svalutazioni		
<b>D)</b>	<b>Ratei e risconti</b>	11.611	11.747	a)	Ammort. delle immob. imm.	812	812
				b)	Ammort. delle immob. materiali	493	433
				c)	Altre svalutazioni delle immobilizzazioni		
				d)	Svalut. dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	1.064	635
	<b>Totale attivo</b>	<b>304.779</b>	<b>260.706</b>	11)	Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	2.369	1.880
				12)	Accantonamento per rischi		
				13)	Altri accantonamenti	2.782	2.322
				14)	Oneri diversi di gestione		
					<b>Totale costi della produzione</b>	<b>643.896</b>	<b>618.972</b>
					<b>Differenza tra valore e costi di produzione (A-B)</b>	<b>14.465</b>	<b>(1.853)</b>
				<b>C)</b>	<b>Proventi e oneri finanziari</b>		
				15)	Proventi da partecipazioni:		
				-	da imprese controllate		
				-	da imprese collegate		
				-	altri		
				16)	Altri proventi finanziari:		
				a)	da crediti iscritti nelle immobilizzazioni		
				-	da imprese controllate		
				-	da imprese collegate		
				-	da controllanti		
				-	altri		
				b)	da titoli iscritti nelle immobilizzazioni		
				c)	da titoli iscritti nell'attivo circolante		
				d)	proventi diversi dai precedenti:		
				-	da imprese controllate		
				-	da imprese collegate		
				-	da controllanti		
				-	altri	2.149	2.459
						2.149	2.459
				17)	Interessi e altri oneri finanziari:		
				-	da imprese controllate		
				-	da imprese collegate		
				-	da controllanti		
				-	altri	14	109
						14	109
				17-bis)	utili e perdite su cambi		
					<b>Totale proventi e oneri finanziari</b>	<b>2.135</b>	<b>2.350</b>
				<b>D)</b>	<b>Rettifiche di valore di attività finanziarie</b>		
				18)	Rivalutazioni:		
				a)	di partecipazioni		
				b)	di immobilizzazioni finanziarie		
				c)	di titoli iscritti nell'attivo circolante		
				19)	Svalutazioni:		
				a)	di partecipazioni		
				b)	di immobilizzazioni finanziarie		
				c)	di titoli iscritti nell'attivo circolante		
					<b>Totale rettifiche di valore di attività finanziarie</b>		
				<b>E)</b>	<b>Proventi e oneri straordinari</b>		
				20)	Proventi:		
				-	plusvalenze da alienazioni		
				-	varie	1	132
						1	132
				21)	Oneri		
				-	minusvalenze da alienazioni		
				-	imposte esercizi precedenti		
				-	varie	153	101
						153	101
					<b>Totale delle partite straordinarie</b>	<b>(152)</b>	<b>31</b>
					<b>Risultato prima delle imposte (A-B±C±D±E)</b>	<b>16.448</b>	<b>528</b>
				22)	Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		
				a)	Imposte correnti	5.929	1.126
				b)	Imposte differite (anticipate)		
						5.929	1.126
				23)	<b>Utile (Perdita) dell'esercizio</b>	<b>10.519</b>	<b>(598)</b>

## Conti d'ordine

- 1) Sistema improprio dei beni altrui presso di noi
- 2) Sistema improprio degli impegni
- 3) Sistema improprio dei rischi
- 4) Raccordo tra norme civili e fiscali

## Totale conti d'ordine

IO

# CREARE RETI: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Che cosa conta veramente per un imprenditore? Fare, progettare, mettersi in rete! Perché non è facile essere sempre competitivi, bisogna unire le forze, creare alleanze, sinergie... Magari fra imprenditori medi e grandi, piccoli e artigiani. Il domani di un'impresa si fa ogni giorno: con strumenti concreti come i consorzi export, le reti, i network per l'innovazione. Cioè con CNA.

**Perché creare reti sono il nostro fare quotidiano.**



**CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME**